

PORTICO DEI MARMI



PALAZZO
DEI MUSEI

PORTICO DEI MARMI LE ISCRIZIONI ROMANE

Il Portico dei Marmi espone la collezione lapidaria dei Musei Civici di Reggio Emilia. Viene aperto al pubblico nel 1875, esattamente cento anni dopo la fondazione del primo lapidario reggiano posto sotto il portico Comunale, le cui pietre confluirono nella nuova sala del Museo.

La galleria settentrionale (N) ospita nelle dieci campate i monumenti funerari romani. Lungo la parete vetrata sono le tombe provenienti dalla necropoli orientale di *Regium Lepidi* (2), disposte come in una passeggiata ideale lungo la via Emilia, che si conclude con la sala dedicata alla Reggio Romana dove sono esposte le epigrafi pubbliche e sacre (4).

La necropoli orientale era una estesa e diffusa necropoli monumentale ad est della città, lungo la via Emilia in direzione di Modena. Si estendeva lungo la via per circa 3 km e mezzo attraversando le località Villa Ospizio, l'area di S. Lazzaro, fino alla località S. Maurizio, dalla quale proviene la maggior parte delle epigrafi rinvenute tra il XVI e il XIX secolo. Le tombe erano disposte lungo la via, su più file. Alcune erano di notevoli dimensioni, come la tomba a cilindro ricostruita nel Chiostro dei Marmi romani (6).

Nella prima parte della sala sono conservate le epigrafi provenienti da Brixellum (1), l'odierna Brescello, e a fianco, nella galleria meridionale (S), quelle provenienti dal territorio provinciale (5).

EN Here we are in the Portico dei Marmi of the Civic Museums of Reggio Emilia. Here are preserved the inscriptions of Reggio Emilia, from the roman age to the 18th century. In this guide you can learn about the roman collection: along the left wall are displayed the gravestones from the eastern necropolis of Regium Lepidi (the ancient name of Reggio Emilia). The roman city was located along the road "Aemilia" built by the ancient Romans to connect Rimini to Milan during the conquest of Italy. Just outside the city limits, along the great road, there has been the necropolis (the cemetery): rows of tombs, some large and majestic, told the story of the city's inhabitants. The ideal walk through the Portico, which reminds the via Aemilia, ends with the room dedicated to the Reggio Romana, in which the non-funerary epigraphs are exhibited: public, honorary, sacred and milestones. The first part of the Portico houses epigraphs from Brixellum, today's Brescello, and alongside, in the southern gallery, those that came from the provincial territory.

coordinamento editoriale Georgia Cantoni

testi Valentina Uglietti
traduzioni Chiara Ferretti e Valentina Uglietti

progetto grafico Studio Camuffo - Venezia
impaginazione Chiara Ferretti e Valentina Uglietti

INDICAZIONI PER LEGGERE LE DIDASCALIE

Ogni didascalia è composta da:

I - Breve descrizione del reperto, località di ritrovamento e datazione

II - Trascrizione del testo latino

Nelle iscrizioni latine spesso le parole più utilizzate venivano abbreviate, nella trascrizione del testo latino le lettere mancanti sono state aggiunte tra parentesi tonde

Esempio:

DM = **D(is) M(anibus)** ovvero *dedicato agli dei Mani*

Quando la pietra è danneggiata le lettere che sono andate perdute sono state ricostruite tra parentesi quadre, quando possibile

Esempio:

UXO UAE = **UXO[RI S] UAE** ovvero *a sua moglie*

[---] = non è possibile ricostruire il testo

III - Traduzione

Quando non è possibile una traduzione letterale del testo, le parole italiane che lo completano sono state inserite tra parentesi quadre

Esempio:

VP = **V(ivus) P(osuit)**, ovvero *pose da vivo* oppure, più chiaramente, *[il titolare] pose [la tomba] da vivo*.

Le parole evidenziate rimandano al [Glossario](#) (alla fine del testo)

IV - Traduzione in inglese del testo latino -

English translation of the Latin text

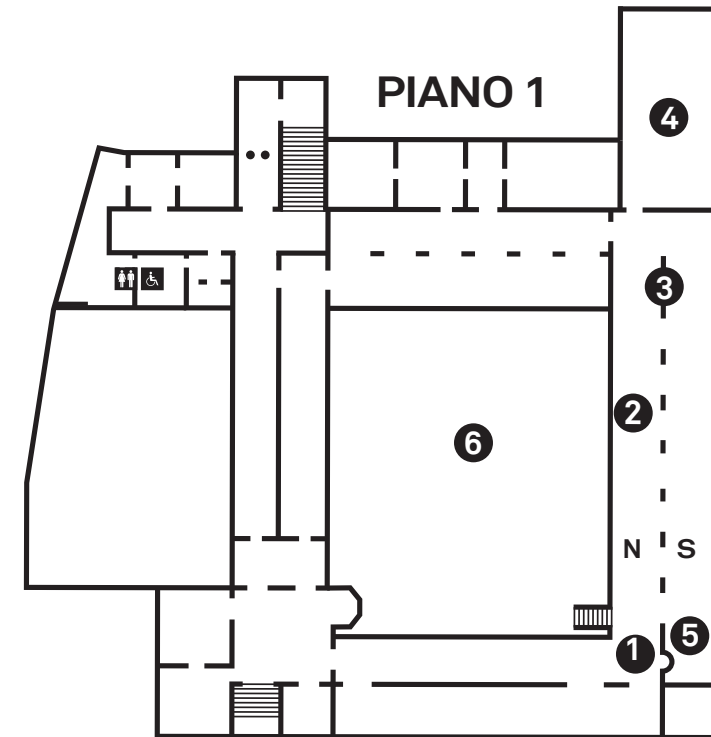
E non dimenticare di cliccare su questi simboli, li trovi in fondo a ogni pagina

Qui puoi consultare una scheda scientifica di ogni epigrafe nell'Epigraphic Database Roma

Qui puoi ascoltare le voci dei protagonisti della mostra On the Road

Qui puoi leggere e ascoltare le nostre storie online su Google Arts & Culture

Qui puoi metterti alla prova ed essere tu il protagonista della storia



Legenda

N Galleria settentrionale

S Galleria meridionale

1 Epigrafi provenienti da Brescello

2 Epigrafi provenienti dalle necropoli di Reggio Emilia

3 Epigrafi paleocristiane da Reggio Emilia e provincia

4 Epigrafi pubbliche da Reggio Emilia e provincia

5 Epigrafi provenienti dalla provincia di Reggio Emilia

6 Chiostro dei Marmi Romani

HERMIONE MADRE DEVOTISSIMA (S.N.)

Cippo funerario in marmo bianco da Brescello. Il sec. d.C.

D(is) M(anibus)
Q(uinti) Iuli
Callini
ci Vlvir(i) et
Hermione
ancillae
Q(uintus) Iulius
Alexan
der et
Graphis
matri
piissimae
B(ene) M(erenti)

“Agli dei Mani di Quinto Giulio Callinico, seviro e all’ancella Ermione. Quinto Giulio Alessandro e Grafide, alla madre devotissima. Che hanno ben meritato.”

Il monumento è dedicato a due defunti, Q. Iulius Callinicus e Hermione, da Quintus Iulius Alexander e dalla schiava Graphis. Tutti appartengono alla **gens** degli Iulii. Q. Iulius Callinicus è probabilmente il **patrono** di Alexander e viene ricordato come **seviro**. Hermione, sua schiava, è definita madre devotissima. Questo indica che, sebbene gli schiavi fossero considerati proprietà e non persone, all’interno delle grandi famiglie romane venivano riconosciuti anche agli schiavi gli affetti e i legami familiari. In questa occasione, alla schiava Graphis viene concesso di ricordare Hermione come sua madre.

EN Funerary monument in white marble from Brescello. 2nd century A.D.

“To the spirits of the dead of Quintus Iulius Callinicus, sevir, and to the maid Hermione, Quintus Iulius Alexander and Grafis [dedicated this], to the devoted mother. [To them] who well-deserved.”

Quintus Iulius Alexander dedicates this monument to Quintus Iulius Callinicus and Hermione, his servant and also mother of Iulia Graphis. Even if slaves were technically considered as objects, often their family ties were acknowledged. In this case Julia is allowed to mention Hermione as her mother.



IULIA GRAPHIS CHE VISSSE QUINDICI ANNI (XXXIX)

Cippo funerario in marmo bianco da Brescello. II sec. d.C.

D(is) M(anibus)
Iuliae Gra
phidis vixit
ann(os) XV m(enses) II d(ies) XI
Q(uintus) Iulius Alexan
der Vlvir Aug(ustalis)
mag(ister) Aug(ustalis) bis et
Vaccia Iustina
alumnae
karissimae

“Agli dei Mani di Giulia Grafide [che] visse quindici anni, due mesi e undici giorni. Quinto Giulio Alessandro, sevir Augustale e Maestro degli Augustali per la seconda volta, e Vaccia Giustina [dedicarono questo monumento] a [Giulia Grafide], carissima alunna.”

Il monumento funebre viene dedicato alla **liberta** Iulia Graphis da Quintus Iulius Alexander, che faceva parte del collegio dei **seviri** e ne era il capo eletto per ben due mandati, e da Vaccia Iustina, sua moglie o compagna. Una sorte maligna ha voluto che la ragazza si spegnesse a soli 15 anni, circondata, però, dall’amore dei suoi che la definiscono carissima “alumna”, termine talvolta utilizzato per gli schiavi nati in casa e cresciuti come membri della famiglia. Una curiosità: è possibile che Iulia Graphis sia la stessa ragazza menzionata nel monumento esposto a destra di questo, in un primo momento schiava e, come testimoniato da questo monumento, liberata prima della morte. Non si può escludere però che si tratti di due persone differenti, una schiava e una liberta appartenenti alla stessa **gens**.

EN Funerary altar from Brescello. 2nd century A.D.

“To the spirits of the dead of Iulia Grafis. She lived fifteen years, two months and eleven days. Quintus Iulius Alexander, sevir Augustalis, magister Augustalis for the second time and Vaccia Giustina, dedicate (this monument) to their dearest pupil.”

Funerary altar dedicated by Quinto Iulius Alexander and his wife Vaccia Giustina on the occasion of the death of their freedwoman Iulia Graphis. Two pine cones and a rose are carved in the center, perhaps a symbol of premature death.



MACINA PER GRANO (XLVIII)

Macina in granito da Brescello. Età imperiale.

Si tratta di un tipo di macina per grano “a clessidra”, uno dei più diffusi ed usati nel mondo romano. Alla base della parte cilindrica sono scolpite due lettere: **P R**. Le due lettere potrebbero essere interpretate come la sigla del nome dell'esecutore.

EN Millstone made of granite, imperial age.

On the cylindrical base, two letters P R were discovered and could be interpreted as initials of the manufacturer. Hourglass millstones were one of the most popular types in the Roman world.

FURIUS APOLLONIUS (S.N.)

Cippo funerario in pietra arenaria da Brescello. II sec. d.C.

F[ur]i[us]
Ap[ol]lonius
Rufo f(ilio)
Variae Nici
ux[ori]

“Furio Apollonio al figlio Rufo, alla moglie Varia Nice.”

L'iscrizione è posta da Furius Apollonius, forse **liberto**, per il figlio Rufus e per la moglie Varia Nice. Marito e moglie hanno un **cognomen** che richiama il nome di una divinità greca, il dio Apollo e la dea della vittoria Nike. Non è escluso quindi che avessero origine greca.

Una curiosità: non sempre è chiaro il significato da dare alle abbreviazioni latine, in questo caso la F isolata che segue il nome Rufus potrebbe significare “filius” e quindi indicare senza ombra di dubbio il legame tra Furius Apollonius e lui, oppure “fecit”. In questo caso il testo andrebbe tradotto “Furio Apollonio fece a Rufo e alla moglie Varia Nice” e Rufo potrebbe essere anche un semplice servo.

EN Funerary memorial stone in sandstone from Brescello. 2nd century AD.

“Furius Apollonius for his son Rufo and his wife Varia Nice.”

The inscription was dedicated by Furius Apollonius, maybe a freed slave, to his son and his wife Varia Nice. They were maybe of greek origin.



MACINA PER GRANO (CLXXVI)

Macina in granito da Brescello. Età imperiale.

Alla base della parte cilindrica sono scolpite le lettere: **PHILUSCI**
La scritta incisa sulla parte cilindrica della macina si potrebbe interpretare come la sigla del nome di colui che l'ha prodotta.

EN Millstone made of granite, imperial age.

On cylindrical base, the word **PHILUSCI** were inscribed and could be interpreted as initials of the manufacturer.



FRAMMENTO (XXXVII)

Frammento di cippo in pietra arenaria da Brescello. Età imperiale.

Del testo rimangono solamente alcune lettere che presentano tracce di colore nero: [---] **OS P(edes) X[-]**

Sono state avanzate varie ipotesi di interpretazione. Potrebbe trattarsi di un "terminus sepulcri". Questi cippi erano posti agli angoli dei recinti funerari e ne delimitavano i confini sacri.

EN Lower fragment of cippus in sandstone from Brescello. Imperial age.

Only some letters with traces of black color remain of the text: [---] **OS P(edes) X[-]**
It could be a terminus sepulcri. These stones were placed at the corners of the funerary enclosures and delimited their sacred borders.

FRAMMENTO (XXXVI)

Frammento in pietra calcarea da Brescello. Età imperiale.

Nella parte inferiore della fronte incisa, si conservano poche lettere:

[---] **QR** [---]

[---] **Q** [---]

Al di sotto è incisa una corona d'alloro.

EN Fragment of inscription. Imperial age.

In the lower part of the engraved forehead, a few letters are preserved. A laurel wreath is engraved below.



AGATHOPUS (XLII)

Lastra funeraria quadrangolare in marmo rosso da Brescello. II sec. d.C.

V(ivus) f(ecit)

[C]n(aeus) Artorius

Agathopus

sibi et Bricciae

Pieridi uxori

et Fortunato fil(io)

et Ingenuae fil(iae) et

Briccio Potito et

Amandae lib(ertis) Pieridis

et Doridi ancil(lae) et

[---]Jenae ancil(lae)

“Da vivo fece Cneo Artorio Agatopo per sé e per la moglie Briccia Pieride, per il figlio Fortunato, per la figlia Ingenua, per Briccio Potito e per Briccia Amanda, liberti di Pieride, per l’ancella Doride e per l’ancella [---]Jena.”

Ancora vivo, Cneus Artorius Agathopus si adoperò per preparare il sepolcro di famiglia, nel quale dovevano essere ospitati la moglie Briccia Pieris e altri sei individui.

I primi due, Fortunatus e Ingenua (il cui nome latino significa “nata libera”), sono definiti figli e sono quindi nati dal matrimonio legittimo tra Agathopus e Pieris. Gli altri due, Potitus e Amanda, sono invece **liberti** di Pieris: è possibile che anche loro siano figli della coppia, nati però quando la madre era ancora schiava e l’unione con Agathopus non legittima. Sono infine sepolte insieme a loro anche due ancelle.

EN Quadrangular funerary slab in red marble from Brescello. 2nd century A.D.

“When he was alive, Cneus Artorius Agatopus made this for himself and his wife Briccia Pieris, for his son Fortunatus, for daughter Ingenua, for Briccius Potitus and for Briccia Amanda, freed by Pieris, for the maid [---]Jena.”

Cneus Artorius Agathopus set the tomb up while living. His family consisted of his wife and six other people.

The first two of them are called *filii* (sons), and are therefore born from the legitimate marriage between Agathopus and Pieris. The latin name of the daughter, Ingenua, means “born free”. Potitus and Amanda are freedmen of Pieris: it is possible that they too are children of the couple, born slave when the mother was still a slave. Two handmaids are also mentioned in the stele.



ADDIO CAVIDIA (XLI)

Stele funeraria in pietra arenaria da Brescello. I sec. d.C.

Have
Cavidia
Q(uinti) l(iberta)
Clara
et vale

“Addio Cavidia Clara, liberta di Quinto, e stammi bene.”

La stele, purtroppo molto danneggiata, contiene una iscrizione funeraria particolare. La dedica infatti ha la forma di un saluto di addio alla defunta. Talvolta nelle pietre sepolcrali sono presenti anche saluti rivolti ai viandanti, che vengono invitati a leggere il testo della lapide.

Il **cognomen** della **liberta** Cavidia Clara richiama l'idea di splendore.

EN Fragment of a funerary stele from Brescello. 1st century A.D.

“Farewell Cavidia Clara, freedwoman of Quintus, and hail.”

The stele contains a funerary inscriptions in the form of a farewell to the dead.



ISIDIS ? (XL)

Frammento di lastra iscritta da Brescello. I sec. d.C.

[---]dis

Il frammento è mancante di un lato e presenta una cornice sugli altri tre lati: questo suggerisce che l'iscrizione originaria fosse disposta su una sola linea di scrittura. Per lungo tempo è stata esposta capovolta e letta **sic[---]**. Se l'attuale disposizione è corretta, potrebbe trattarsi del nome della divinità Isis, testimoniando la presenza di questo culto egiziano anche a Regium Lepidi.

EN Fragment of an inscription from Brescello. 1st century A.D.

The fragment contains a one line inscription. For a long time it was displayed upside down and was read **sic[---]**. If the current displaying is correct, it could be contain the name of the goddess Isis, testifying the presence of the Egyptian cult of her even in the roman town of Regium Lepidi.



LUCIUS LATINUS STABILIO (S.N.)

Stele ad edicola in calcare da Reggio Emilia. Prima metà del I sec. d.C.

L(ucius) Latinius L(uci) f(ilius)

Stabilio

L(ucio) Latinio L(uci) f(ilio)

patri Caecia

P(ubli) f(ilia) matri

in f(ron)te p(edes) XII in a(gro) p(edes) X[---]

[sibi e]t suis

In alto a sinistra: vi(vus)

“Lucio Latinio Stabilio, figlio di Lucio, [fece il sepolcro] a sé stesso e ai suoi, al padre Lucio Latinio, figlio di Lucio, e alla madre Cecia, figlia di Publio. [Il sepolcro misura] sul lato strada 12 piedi, in profondità 1[---] piedi.”

L'iscrizione riporta il nome degli intestatari del monumento, Lucius Latinius e Caecia, padre e madre di Lucius Latinius Stabilio, il quale dedica il monumento ai genitori, a sé stesso (sibi) e ai suoi (et suis). La stele imita, in piccolo, la forma dei monumenti funerari di maggiore pregio e costo detti **edicole funerarie**; il frontoncino è decorato da una rosetta. In alto a sinistra è stata aggiunta in un secondo momento la sigla “vi(vus)” per rendere esplicito il fatto che, nel momento in cui la lapide viene posta nella necropoli, Stabilius è ancora in vita.

EN Limestone stele from Reggio Emilia. First half of the 1st century A.D.

“When he was alive, Lucius Latinius Stabilio erected this monument for himself and for his father Lucius Latinus and for his mother Caecia. The size of the place of burial is: 12 feet in length and (?) feet in depth.”

This stele in the shape of a temple was inscribed for a family of the gens Latinia. This monument imitates the greater and more expensive funerary monuments.

In the left superior part of the inscription the word “vi(vus)” was added, to let know that Stabilius was still alive when this monument was placed.



AUDEO (S.N.)

Stele funeraria da Reggio Emilia. I-II sec. d.C.

V(ivus) f(ecit)

T(itus) Audaeus T(iti) f(ilius)

Aequalis sibi et

P(ublio) Audaeo Novello

fratri et

Octaviae Primae

matri et

Munatie T(iti) l(ibertae)

Sperate

in fr(onte) p(edes) XII

in agr(o) p(edes) XII

“Da vivo fece Tito Audeo Eguale, figlio di Tito, per sé e per il fratello Publio Audeo Novello e per la madre Ottavia Prima e per Munazia Sperata, liberta di Tito (Munazio). [L’area misura] in larghezza dodici piedi, in profondità dodici piedi.”

Il monumento fu posto da Titus Audeus Aequalis, quando era ancora in vita, per sé, per il fratello e per la madre. Come spesso accade sono presenti le misure dell’area sepolcrale, in questo caso un’area quadrata di 12 piedi per lato. In un secondo momento una mano meno esperta ha aggiunto, con una scrittura diversa, il nome di un’altra donna. Si tratta della **liberta** Munatia Sperata, di cui non si può ricostruire il legame di parentela con la famiglia, visto che non apparteneva né alla **gens** di Audaeus Aequalis né a quella della madre e non vengono indicati altri legami con il titolare del sepolcro.

EN Funerary stele from reggio Emilia. 1st - 2nd century A.D.

“While living, Titus Audaesus Aequalis set this monument up for himself and for his brother Publius Audaesus Aequalis, for their mother Octavia Prima and for Munatia Sperata, a freedwoman. [The size of the fenced plot of burial is] 12 feet in length and 12 feet in depth.”

This stele commemorated the Audaea family. Later on, a less expert hand added, with a different writing, the name of another woman, who did not belong to the family.



MONUMENTO DI TITUS ANCARENUS AMPHIO (S.N.)

Stele corniciata da Reggio Emilia. I sec. d.C.

T(ito) Ancareno
T(iti) l(iberto) Amphioni
Octavia M(arci) l(iberta)
Batylla uxor
v(iva) p(osuit)
in fr(onte) p(edes) XII
in ag(ro) p(edes) XII

“Ottavia Batulla, liberta di Marco, pose da viva [questo monumento] a Tito Ancareno Amfione, liberto di Tito. [Il recinto misura] sulla strada dodici piedi, in profondità dodici piedi.”

Questa elegante stele corniciata è dedicata da Octavia Batylla al marito defunto. La qualità del monumento ci fa intuire che la coppia, formata da due **liberti**, aveva raggiunto un buon livello di benessere, segno che i liberti potevano avere un ruolo importante nell'economia della società romana di età imperiale.

Il nome di Titus Ancareno Amphio è menzionato anche in un'altra epigrafe (esposta a destra di questa, in alto).

EN Framed stele from Reggio Emilia, 1st century A.D.

“Octavia Batulla, Marcus’s freedwoman, set [this monument] up for Titus Ancareno Amfio, freedman of Titus, while she was alive. [The fence measures] on the road twelve feet by twelve feet deep.”

This elegant framed stele is dedicated by a woman, Octavia Batylla, to her husband, to whom she survived. The quality of the monument let us understand that the couple, formed by two freedmen, had reached a good level of economic well-being, a sign that the freedmen had an important role in the economy of the Roman society of the imperial age.

The name of Titus Ancareno Amphio is also mentioned in another epigraph.



CELIO (LV)

Stele funeraria con timpano triangolare da Reggio Emilia. I sec. d.C.

V(ivus) f(ecit)

L(ucius) Caelius L(uci) l(ibertus)

Eperastus

sibi et liber

tis libertab(usque)

in fr(onte) p(edes) XII

in ag(ro) p(edes) XII

“Da vivo fece Lucio Celio Eperasto, liberto di Lucio, per sé, per i liberti e le liberte. [Il recinto misura] in lunghezza dodici piedi, in profondità dodici piedi.”

L'iscrizione è posta dal **liberto** Lucius Caelius Eperastus, il quale, da vivo, fece costruire un sepolcro per sé e i propri liberti: il suo **cognomen** Eperastus è di origine greca.

È interessante notare ciò che Lucius ha raccontato attraverso la sua tomba: pur essendo stato schiavo, aveva raggiunto un benessere economico tale da poter acquistare e in seguito liberare degli schiavi. I suoi liberti e liberte facevano parte della famiglia e a loro è stato concesso il diritto di essere sepolti insieme al **patrono**.

EN Funerary stele with triangular tympanum from Reggio Emilia. 1st century A.D.

“While living, Lucius Celio Eperastus, freedman of Lucius, set [this monument] up for himself and for his freedmen and freedwomen. [The size of the fenced plot of burial is] 12 feet in length, 12 feet in depth.”

This inscription was placed by the freedman Lucius Caelius Eperastus, whose family name Eperastus comes from Greek.

It is interesting to note what Lucius tells about himself through his tomb: despite having been a slave, he achieved such economic well-being to be able to buy slaves and later to free them. His freedmen and freedwomen are part of the family and they are also granted the right to be buried together with their patron.



MONUMENTO DI TITUS ANCARENUS AMPHIO (S.N.)

Piccolo cippo da Reggio Emilia. I sec. d.C.

T(itus) Ancar
enus (T)iti l(ibertus)
Amphio
sibi et
Octaviae
M(arci) f(iliae) Batull
ae uxori
suae

“Tito Ancareno Amphio, liberto di Tito, [pose questo monumento] per se stesso e per Ottavia Batulla, figlia di Marco, sua moglie.”

La lapide è posta da Titus Ancareno Amphio, per se stesso e per sua moglie. I nomi dei due sposi sono quasi identici a quelli degli individui menzionati nell'epigrafe in basso a sinistra: probabilmente Titus Amphio è la stessa persona, mentre la Octavia Batulla nominata qui è definita “figlia di Marco”, dunque era una **ingenua** a differenza dell'altra donna che era una **liberta**.

È quindi possibile che Amphio abbia sposato due donne della stessa famiglia, con nomi simili: dopo aver seppellito con questa lapide la prima moglie si era risposato con una liberta della stessa **gens** che si chiamava come lei.

EN Small stone from Reggio Emilia. 1st century A.D.

“Titus Ancareno Amphio, freedman of Tito, [set this monument up] for himself and for Octavia Batulla, daughter of Marcus, his wife.”

The tombstone is placed by Titus Ancareno Amphio, for himself and his wife. The names of the two spouses are identical to those of the individuals mentioned in the previous epigraph, with one exception: Titus Amphio is probably the same person, while the Octavia Batulla named here is called “daughter of Marcus”, unlike the other woman, a freedwoman.

It is therefore possible that Amphio married two women of the same family, with similar names: he buried his first wife, a free born, with this tombstone and then he married a freedwoman.



CIRCUMLATOR (CLXXVIII)

Stele funeraria centinata da Reggio Emilia. I sec. d.C.

C(aius) Titius C(ai) l(ibertus)

Alexander circum

lator sibi et Plotule

nae Rufae et Plotulena

Vitali testamento fieri

iussit

in front(e) p(edes) XII in agr(o) p(edes) XII

“Caio Tizio Alessandro, liberto di Caio, venditore ambulante, dispose per testamento che venisse fatto [questo monumento] per se stesso e per Plotulena Rufa e Plotulena Vitale. [Il recinto misura] dodici piedi lungo la strada e dodici piedi verso la campagna.”

Il monumento è dedicato da un **liberto**, C. Titius Alexander, a se stesso e a due donne, Plotulena Rufa e Plotulena Vitalis. La lapide è stata fatta per disposizione testamentaria, quindi gli intestatari erano già defunti nel momento in cui venne realizzata.

Caius Titius Alexander si definisce “circumlator”: si tratta di un termine molto raro, probabilmente traducibile con commerciante ambulante.

L’iscrizione dunque è estremamente interessante nel contesto della viabilità e del commercio esistenti lungo la via Aemilia.

EN Funerary stele from Reggio Emilia. 1st century A.D.

“Caius Titius Alexander, freedman of Caius, hawker, arranges by his testament to made this monument for himself and for Plotulena Rufa and Plotulena Vitalis. [The size of the fenced plot is] twelve feet along the road and twelve feet in depth.”

The monument is set up by a freedman, C. Titius Alexander, for himself and for two women, Plotulena Rufa and Plotulena Vitalis. The stele is made by testamentary disposition, therefore the holders were dead when it was realized.

Caius Titius Alexander calls himself “circumlator”: it is a very rare term, perhaps translatable as street seller.



ROMANIA CASTA (CLXXIX)

Stele frammentaria con ritratti da Reggio Emilia. I sec. d.C.

P(ublius) Antilius P(ubli) l(ibertus) Prim[...]

Romania T(iti) f(ilia) Secund[...]

casta in fr(onte) p(edes) XII in ag(ro) p(edes) X[...]

“Publio Antilio, liberto di Primo, a Romania Seconda casta, figlia di Tito. [Il recinto misura] sulla strada dodici piedi, verso la campagna piedi (?)”.

Il monumento appartiene a due individui, un uomo e una donna, i cui nomi sono purtroppo danneggiati, Publius Antilius Prim[---], **liberto** di Publius, e Romania Secund[---], figlia di Titus, **ingenua**.

Il nome di quest'ultima è seguito dalla parola *casta*, che descriveva un modello di donna virtuosa e fedele al marito. La castità, la cura della casa e la filatura della lana erano alcune delle virtù delle donne romane aristocratiche, divenute modello di riferimento anche per le donne delle classi inferiori.

Nella parte superiore della stele sono scolpiti due busti, i ritratti dei defunti, di cui si conserva parte della toga maschile e un piccolo frammento dell'abito femminile.

EN Fragmentary stele with portraits from Reggio Emilia. 1st century A.D.

“Publio Antilio, freedman of Primo, [dedicates this] to Romania Secunda casta, daughter of Titus. [The size of the fenced plot is] twelve feet along the road and (?) feet in deep.”

The monument belongs to two people, whose names are unfortunately damaged: Publius Antilius Prim[---], freedman of Publius, and Romania Secund[---], daughter of Titus, which means free born.

The woman's name is here followed by the word *casta*, which described a model of chastity and sexual fidelity. Modesty, home care and wool spinning were some of the virtues of the aristocratic Roman women, who became a reference model also for the women of the lower classes.

On the top of the stele there were carved two portraits: only a part of the male toga and a small fragment of the feminine dress are preserved.



TOMBA DEGLI INNAMORATI (LXVIII)

Lastra funeraria da Reggio Emilia. I-II sec. d.C.

C(aius) Naevius (mulieris) l(ibertus) Dromo et
Naevia (mulieris) l(iberta) Philumina
dum licuit suaviter
fructi sunt annos LV
Monumentum heredem
non sequetur niquis
eo postea inferatur

“Caius Nevio Dromone, liberto di donna, e Nevia Filumina, liberta di donna, finché poterono, vissero dolcemente per cinquantacinque anni. Il sepolcro non seguirà l’erede, affinché nessuno vi venga deposto in seguito.”

Questa è una delle iscrizioni più famose del Portico dei Marmi. Custodisce il ricordo di un uomo e una donna, **liberti**, che non vollero consegnare all’eternità solo i loro nomi, ma anche la memoria del loro amore, durato ben cinquantacinque anni. Dromo e Philumina probabilmente si conoscevano fin da quando erano schiavi, entrambi proprietà di una donna della **gens** Naevia: la sigla L preceduta da C rovesciata significava infatti “mulieris libertus”, ovvero liberto di donna. La formula giuridica “il sepolcro non seguirà l’erede” indicava che il luogo di sepoltura non faceva parte dei beni lasciati in eredità, ed escludeva che altre persone venissero sepolte all’interno della tomba.

EN Funerary slab from Reggio Emilia. 1st - 2nd century A.D.

“Caius Naevius Dromo, freed by a woman, and Naevia Filumina, freed by a woman. As long as they could, they lived together a wonderful life for 55 year. The tomb does not form part of the estate to be inherited by the heir, so that no one will be subsequently placed in it.”

This is one of the most impressive inscription preserved in the Portico dei Marmi, because of the love that the two ex slave of the gens Naevia choose to emphasize.



GLI AEMILII (S.N.)

Lastra da Reggio Emilia. I sec. d.C.

P(ublio) Aemilio P(ublili) f(ilio)

Pudenti Subi

lae

Aemilia P(ubli) l(iberta)

Caris v(iva) p(osuit)

sibi et suis

in fro(n)te p(edes) XII

in ag(ro) p(edes) X

Tra la 2 e la 3 riga è stato aggiunto in seguito un ulteriore nome: **Subilae**

“Emilia Caris, liberta di Publio, pose da viva a Publio Emilio Pudente, a se stessa e ai suoi. [Il recinto misura] sulla strada dodici piedi, verso la campagna dodici piedi.”

Aemilia, il cui nome da schiava era Caris, “grazia” in greco, dedica il sepolcro a se stessa, a Publius Aemilius Pudens e ai suoi. Poichè era una **liberta** di un uomo chiamato Publius della **gens** Aemilia, forse il suo **patrono** era proprio Pudens, sepolto insieme a lei. Era comune che un liberto provvedesse a finanziare il sepolcro del proprio patrono, talvolta inserendo nel testo espressioni di gratitudine.

EN Funerary slab from Reggio Emilia. 1st century A.D.

Between the 2nd and 3rd line another name was added later: Subilae

“Emilia Caris, freedwoman of Publius, while living set [this monument] up for Publius Emilio Pudente, for herself and for her own [kin]. [The size of the plot fenced is] on the road twelve feet, in depth twelve feet.”

The slab is dedicated to Publius Aemilius Pudens, who was quite possibly the patron of Caris. It was common for a freedperson to fund their patron’s tomb, sometimes adding expressions of gratitude into the text.



SEVIRO (LXXI)

Stele da Reggio Emilia. I-II sec. d.C.

Q(uinto) Vennonio

Felici IIIIII viro

et Habili lib(erto)

In agr(o) p(edes) XV in fr(onte) p(edes) XV

“A Quinto Vennonio Felice, seviro, e al liberto Abile. [Il recinto misura] in profondità quindici piedi, in larghezza quindici piedi.”

Elegante stele sormontata da un frontoncino triangolare. Al centro è rappresentata la corona civica.

Il monumento funerario apparteneva a Quintus Vennonius Felix, che ricopriva la carica di **seviro**, e a Habilis, il suo **liberto**. È probabile che anche Felix avesse un passato da schiavo, nonostante abbia scelto di non dichiarare il proprio status esplicitamente. Le dimensioni e l'aspetto della stele rendono evidente l'orgogliosa volontà di emergere del titolare del monumento.

EN Funerary stele from Reggio Emilia. 1st - 2nd century A.D.

“To Quintus Vennonius Felix, seviro, and to his freedman Abilis. [The fence measures] in depth fifteen feet, in length fifteen feet.”

This stele belonged to Quintus Vennonius Felix, who held the position of *seviro*, and to Habilis, his freedman. The size and shape of the stele make clear the proud will to emerge of the owner of the monument. The *seviri* were a group of six men appointed to worship the deified emperor.



HERENNIUS IANUARIUS (LXXVI)

Stele funeraria da Reggio Emilia. I sec. d.C.

T(ito) [-]tilio T(iti) l(iberto)

[---]ib(erto)

il[---] Clau

diali

L(ucius) Herennius

Ianuarius

vlvir Aug(ustalis)

amico opti

mo

“A Tito Atilio [-?-], liberto di Tito, [-?-] Claudiale. Lucio Erennio Ianuario, seviro Augustale, all’ottimo amico.”

L’iscrizione è posta dal **seviro** Augustale Lucius Herennius Ianuarius in ricordo dell’amico e collega Titus Atilius, un **liberto** che rivestiva la carica di sacerdote Claudiale. L’epigrafe attesta l’esistenza anche a Regium Lepidi dei luoghi sacri destinati al culto dell’Imperatore, ed in particolare del culto del Divo Claudio, a cui la città era particolarmente riconoscente.

EN Funerary stele from Reggio Emilia. 1st century A.D.

“To Titus Atilius, freedman of Titus, Claudialis. Lucius Erennius Ianuarius, seviro Augustalis, to his good friend.”

The inscription is made up by a *sevir* (worshipper of the imperial cult) for a friend of his, *sevir* devoted to the deified emperor Claudius. This text is the main evidence there were a cult of Claudius in the roman city of Regium Lepidi.



CLAUDIALE (S.N.)

Cippo a forma di ara da Reggio Emilia. Seconda metà del I sec. d.C.

D(is) M(anibus)

C(ai) Funda

ni Eucha

risti

Claudialis

V(ivus) f(ecit)

“Agli dei Mani di Caio Fundanio Eucaristo, Claudiale, che fece [questo monumento] da vivo.”

Il sacerdote claudiale C. Fundanius Eucharistus fece realizzare il proprio monumento funerario quando era ancora in vita. I Claudiali erano una associazione addetta al culto dell'Imperatore Claudio, presente a Regium Lepidi forse per un particolare debito di gratitudine verso Claudio.

Su ciascuno dei fianchi del monumento, posto sotto la tutela degli **dei Mani**, è raffigurato un putto alato che regge una fiaccola rovesciata, simbolo della vita che si è spenta.

EN Funerary cippus in form of an altar from Reggio Emilia. Second half of the 1st century A.D.

“To the spirits of the dead of Caius Fundanius Eucharistus, Claudialis, who made [this monument] when he was alive.”

On the left and right sides of the monument a winged putto is carved holding a torch facing downwards. The torch symbolizes the now extinguished life of the deceased, Caius Fundanius Eucharistus, who was in charge of worship of the deified emperor Claudius. Despite the presence of the extinguishing torches, Eucharistus was very alive when the funerary tombstone was made up. In fact, this is the meaning of the abbreviation V F (*vivus fecit*) at the end of the text.



ALLA PATRONA BENEMERENTE (LXXXIII)

Stele funeraria in marmo da Reggio Emilia. II-III sec. d.C.

D(is) M(anibus)

Ulpiae

Tertull(ae)

Ulpia

Sabina

pat(ronae)

b(ene) m(erenti)

“Agli dei Mani. Ulpia Sabina [dedica] alla patrona Ulpia Tertulla che ha ben meritato.”

Questa piccola stele funeraria venne posta da una **liberta**, Ulpia Sabina, in occasione della morte della sua patrona, Ulpia Tertulla. La stele è semplice ma ben curata: la fronte è incisa a suggerire, in modo molto stilizzato, la forma della **edicola funeraria**, posta sotto la tutela degli **dei Mani**. Questo monumento testimonia il grado di indipendenza, giuridica ed economica, raggiunto dalle donne romane in epoca imperiale: Ulpia Tertulla aveva potuto acquistare una schiava e in seguito liberarla; la liberta Sabina, potendo disporre a sua volta del proprio denaro, aveva fatto incidere la lapide per la sua **patrona**.

EN Marble funerary stele from Reggio Emilia. 2nd - 3rd century A.D.

“To the spirits of the dead. Ulpia Sabina [dedicated it] to her patron Ulpia Tertulla who has well deserved it.”

This stele testifies to the degree of legal and economic independence achieved by Roman women in the imperial age: Ulpia Tertulla had been legit able to buy a slave and later free her; the freedwoman Sabina, being able to dispose of her own money in turn, had the stele set up for her former owner.



ATTIEDIUS, ISCRITTO ALLA TRIBÙ POLLIA (LXXXII)

Lastra da Reggio Emilia. Fine I sec. a.C.

P(ublius) Attiedius Q(uinti) [f(ilius)]

Pol(lia) (tribu)

Salia T(iti) [f(ilia)]

“Publio Attiedio figlio di Quinto, della tribù Pollia, Salia, figlia di Tito.”

La lastra ricorda Publius Attiedius e una donna, Salia, il cui nome non è completo a causa della frattura della lastra.

La seconda linea è interamente occupata dalla sigla POL, che indicava la **tribus** Pollia, alla quale erano iscritti i **cittadini** di Regium Lepidi: la scelta di menzionare la propria tribù di appartenenza aveva in questo contesto la funzione di dichiarare “sono un cittadino romano”.

Si tratta di una delle iscrizioni funerarie più antiche qui conservate.

EN Slab from Reggio Emilia. End of the 1st century A.D.

“Publius Attiedius, son of Quintus (Attiedius), of the Pollia tribe, Salia [daughter of] T[itus].”

The inscription belongs to Publius Attiedius and Salia, perhaps his wife or partner. This slab, one of the oldest of Regium Lepidi, is unusual because it mentions the tribe Pollia (“POL”). The tribes were originally a sort of “constituency”, which all Roman citizens with full civil rights had to be enrolled in.



ARA DEI METELLI (LXXXVI)

Cippo funerario in marmo a forma di ara da Reggio Emilia. Il sec. d.C.
Sul fianco destro è incisa un'epigrafe moderna (vedi pagina successiva).

D(is) M(anibus)
C(aio) Metellio C(ai) f(ilio)
Constanti veter(ano) Aug(usti)
et Aebutiae M(arci) f(iliae) Priscillae matri
et C(aio) Metellio C(ai) f(ilio) Florino fratri
mil(iti) coh(ortis) XII urb(anae)
qui vixit ann(is) XXII
diebus XIII et
Vibio Euphemo
Metelli Florus
et Florentinus
p(arentibus)
b(ene) m(erentibus)

“Agli dei Mani. A Caio Metellio Costante, figlio di Caio, veterano di Augusto, e alla madre Ebutia Priscilla, figlia di Marco e al fratello Caio Metellio Fiorino, milite della XII coorte urbana, che visse ventidue anni, tredici giorni e a Vibio Eufemo. Metellio Floro e Metellio Florentino (dedicarono) ai genitori che bene hanno meritato.”

Il cippo, posto sotto la tutela degli **dei Mani**, è dedicato dai due fratelli Florus e Florentinus ai membri defunti della famiglia: al padre, alla madre e al fratello Caius Metellius Florinus. La dedica menziona anche un uomo, Vibius Euphemus, il cui legame con i Metelli non è specificato. Sulla fronte è incisa a bassorilievo l'immagine di un soldato vestito di tunica e mantello che tiene con la mano destra il “pilum” e appoggia la sinistra sullo scudo: potrebbe essere il ritratto del fratello Florinus o del padre veterano o ancora un'immagine ideale di soldato. I Metelli erano dunque una famiglia di militari: il giovane Florinus aveva servito a Roma in una coorte di **urbaniciani** e così, probabilmente, aveva fatto il padre prima di essere congedato e ricevere il titolo di veterano di Augusto.

EN Funerary cippus in form of an altar from Reggio Emilia. 2nd century A.D.

“To the spirits of the dead. To Caius Metellius Constans, son of Caius, veteran of Augustus, and to his mother Ebutia Priscilla, daughter of Marcus, and to his brother Caius Metellius Fiorinus, soldier of the XII urban cohort, who lived twenty-two years, thirteen days, and to Vibius Eufemus. Metellius Florus and Florentinus [dedicated this] to the parents who well deserved.”



METELLI - ERASMI

Iscrizione laterale commemorativa, inizi del Cinquecento, su cippo funerario in marmo a forma di ara da Reggio Emilia (vedi pagina precedente).

L'iscrizione ricorda il momento della scoperta dell'altare in un campo di proprietà della famiglia degli Erasmi (situato nell'area della necropoli orientale) e la successiva decisione di portarlo in città perchè potesse essere visto da tutti i cittadini. L'altare venne rinvenuto durante il pontificato di Giulio II (1503-1513) e murato nell'angolo della residenza della famiglia nei pressi della basilica di S. Prospero sotto Leone X (1513-1521).

Nel 1775 venne trasferito nel portico del palazzo del Comune, da cui passò in seguito al Museo cittadino dove tutt'ora si conserva.

EN Funerary cippus in form of an altar from Reggio Emilia. Beginning of 16th century A.D.

The funerary ara belonged to the Metelli. Among them, both their father and brother Florinus had been soldiers in Rome.

On the left side a modern epigraph is inscribed.

The inscription commemorates the discovery of the altar during farm work in a field owned by the Erasmi family (located in the area of the eastern necropolis). The altar was found during the pontificate of Julius II (1503-1513) and walled up into the corner of of the family residence during the papacy of Leone X (1513-1521).

On that occasion this commemorative inscription was added on one side.



FRAMMENTO (XCII)

Frammento di lastra iscritta da Reggio Emilia. I – II sec. d.C.

[---] XT [---]

[---] XT [---]

Il frammento conserva solo quattro lettere, su due linee di scrittura. Non è possibile ricostruirne il testo. Dal momento che è stato rinvenuto nei pressi della necropoli, si può ipotizzare che si tratti di un frammento di una stele funeraria.

EN *Fragment from Reggio Emilia. 2nd century A.D.*

This fragment is too piecemeal to try a reconstructive hypothesis of the original text. Given that it was discovered nearby the site of the roman necropolis, the fragment is maybe a part of a funeral inscription.



CORNELIA MELAPIO (XCIII)

Cippo funerario da Reggio Emilia. I sec. d.C.

Cornelia
(mulieris) l(iberta)
Melapio

“Cornelia Melapio, liberta di donna.”

Il cippo apparteneva a una **liberta** della **gens** Cornelia, il cui nome proprio, Melapio, ricorda il nome latino di una varietà di mela.

EN Funerary cippus from Reggio Emilia. 1st century A.D.

“Cornelia Melapio, freed by a woman.”

This cippus belonged to a freedwoman of the gens Cornelia. As a slave she was named Melania, which recalls the Latin name of a variety of apple.



QUINTA NONIA (XCIV)

Lastra in calcare da Reggio Emilia. I sec. d.C.

Quinctae Noniae
Rufae et
Noniae Q(uinti) f(iliae) Quinctulae

“A Quinta Nonia Rufa e a Nonia Quintula, figlia di Quinto.”

La lastra menziona due donne della **gens** Nonia, forse madre e figlia. La gens Nonia era molto presente anche nel territorio della vicina colonia di Mutina (Modena), dove era coinvolta nel fiorente mercato della lana.

EN Slab from Reggio Emilia. 1st century A.D.

“To Quincta Nonia Rufa and to Nonia Quinctula, daughter of Quintus.”

The slab mentions two women of the gens Nonia, maybe a mother and her daughter. Some people of the Nonia gens were present in the nearby city of Mutina (Modena), where they were involved in the flourishing wool market.



MISURE IMPORTANTI (CI)

Cippo limitaneo da Reggio Emilia. I secolo d.C.

In fr(onte) p(edes) XXXX

in ag(ro) p(edes) XXXX

“In larghezza quaranta piedi. In profondità quaranta piedi.”

Il cippo è un “terminus sepulcri”, un cippo di confine che delimitava un’area funeraria di cui vengono descritte le dimensioni: un quadrato di 40 piedi romani per lato, equivalenti ad una superficie di circa 140 metri quadrati. Si tratta di un’area particolarmente grande rispetto alla media dei lotti della necropoli orientale di Regium Lepidi, le cui misure più frequenti erano tra i 9 e i 12 metri quadrati.

EN Cippus from Reggio Emilia. 1st century A.D.

The cippus is a terminus sepulcri, a boundary stone that delimited a sepulchral area. In this case the area is larger than average: “In depth thirty feet, in length thirty feet.”



SETTIMIO NICEFORO (CXXVIII)

Stele da Reggio Emilia. I sec. d.C.

Septimius

(mulieris) l(ibertus) Nicepor

Septimia

Sp(urii) f(iila) Quint[a]

“Settimio Niceforo, liberto di donna. Settimia Quinta, figlia di Spurio.”

L'iscrizione menziona due persone appartenenti alla **gens** Septimia: Nicephor, **liberto** di una donna, e Septimia Quinta, forse la **patrona** di Nicephor.

EN Funerary stele from Reggio Emilia. 1st century A.D.

“Septimius Nicepor, freed by a woman. Septimia Quinta, daughter of Spurius.”

This gravestone mentions two people of the Septimia gens: a freedman, Nicepor, and a woman, Quinta, who was most likely his patron.



FRAMMENTO (CXV)

Frammento iscritto in marmo rosso. Luogo di ritrovamento sconosciuto.

[---] in[---]

[---] sa[---]

[---] v[---]

Nella terza riga è presente un segno particolare, che potrebbe essere un segno indicante misure. Non è possibile ricostruire il significato del testo.

EN Fragment of an inscribed red marble slab. Unknown provenance.

This fragment of inscription is too damaged for trying to reconstruct the original meaning.



FRAMMENTO (CXVI)

Frammento iscritto in pietra calcarea da Reggio Emilia.

[---]oni

[---]des

Non è possibile ricostruire il significato del testo.

EN Fragment of an inscribed slab from Reggio Emilia.

This fragment of inscription is too damaged for trying to reconstruct the original meaning.



FRAMMENTO (CXVII)

Frammento iscritto in pietra calcarea da Brescello. I sec. d.C.

[---]fron[---]

[---] f m[---]

L'iscrizione è troppo frammentaria per poter essere compresa. Il frammento potrebbe appartenere alla parte superiore della iscrizione dal momento che sembra che al di sopra della prima delle due righe superstiti ci sia un lembo di cornice.

EN Fragment of an inscribed slab from Brescello. 1st century A.D.

This fragment of inscription is too damaged for trying to reconstruct the original meaning. Maybe it was the upper part of the inscribed slab, because there seems to be part of the frame above the first line of the survived text.



FAUSTA (CXII)

Frammento iscritto in pietra calcarea da Brescello. Età imperiale.

[Sa?]lvia uxs(or)

[---]juttia Faust[a] [---]

"[Sa]lvia, moglie [---]. [?]juttia Fausta."

Il frammento di iscrizione risulta essere molto abraso. Al di sopra delle due righe trascritte è presente un'altra linea di scrittura della quale si intravedono solo alcuni tratti della parte inferiore delle lettere.

L'iscrizione è stata posta da una donna, moglie di un individuo il cui nome è perduto. Nell'ultima riga conservata è presente un'altro personaggio femminile.

EN Fragment of an inscribed slab from Brescello. 1st - 2nd century A.D.

This fragment of inscription is too damaged for trying to reconstruct the original meaning. The inscription mentions two women, the first referred to as "uxor", which means wife.



FRAMMENTO (CXI)

Frammento in pietra arenaria da Brescello. I – II sec. d.C.

[---] XIMA [---] / [---] TO [---]

Non è possibile ricostruire il significato del testo a causa dello scarso numero di lettere sopravvissute.

Si potrebbe ipotizzare che il frammento appartenesse ad una stele o ad una lastra, menzionante il **cognomen** femminile Maxima, diffusissimo in tutto il mondo romano.

EN Fragment from Brescello. 1st-2nd century A.D.

Due to the lackness of the fragment it is not possible to reconstruct the entire original text. Maybe the letters XIMA was the end part of the very common female name "Maxima".



SCHIAVO PUBBLICO (CXIII)

Lastra funeraria da Reggio Emilia. II sec. d.C.

D(is) M(anibus)

Agathyrsi

Reg(iensium) (servi) Catia

Ianuarια f(aciendum) c(uravit)

et sibi viva

“Agli dei Mani di Agatirso, servo dei Reggiani. Catia Ianuarια fece fare [per Agatirso] e per sé, da viva.”

L'iscrizione, posta sotto la tutela degli **dei Mani**, ricorda Agathyrsus, un *servus publicus* della città di Regium Lepidi, da Catia Ianuarια, una **liberta** che ne era forse la compagna. Gli schiavi pubblici appartenevano al municipio e potevano svolgere diversi compiti al servizio dei magistrati o della comunità.

EN Funerary slab from Reggio Emilia. 2nd century A.D.

“To the Departed Spirits of Agathyrsus, slave of the city of Regium Lepidi. Catia Ianuarια while living set this up [for him] and for herself.”

This inscription commemorated a public slave of Regium Lepidi (the ancient name of Reggio Emilia). His partner in life Catia Ianuarια was likely a freedwoman.

Public slaves were non-free individuals owned by the community of a municipality.



IL GIARDINO DI SIGISMONDO (CXXIX)

Cippo iscritto in pietra calcarea Reggio Emilia. I sec. d.C.

In fr(onte) p(edes) XII
in ag(ro) p(edes) XII

“In larghezza dodici piedi. In profondità dodici piedi.”

Il cippo è un “terminus sepulcri”, un cippo di confine che delimitava un’area sepolcrale di cui vengono riportate le dimensioni. A differenza del cippo presentato nella pagina precedente, le dimensioni qui riportate erano nella media.

Al di sotto dell’iscrizione antica, composta dalle prime due righe, è stata aggiunta un’iscrizione moderna.

Viam hanc
deambulatio(nibus)
amicor(um) Sigis(mundus)
Malac(utius) paravit
MDXXII

“Sigismondo Malaguzzi predispose questa via per le passeggiate degli amici.”

Il testo venne fatto incidere dal conte Sigismondo Malaguzzi nel 1522. Il cippo, scoperto in un terreno vicino, venne collocato nel giardino della Villa del Mauriziano, dove il conte, cugino di Ludovico Ariosto, amava passeggiare con gli amici.

EN Inscribed cippus from Reggio Emilia. 1st century A.D.

“In width 12 feet, in depth 12 feet.”

The stone is a “terminus sepulcri”, a boundary stone that marked the burial area which shows the size. Unlike the stone presented on the previous page, the dimensions shown here were average.

A modern inscription has been added below the ancient inscription. Count Sigismondo Malaguzzi (cousin of the famous writer Ludovico Ariosto) had the text engraved in 1522, when he placed this ancient stone, discovered in a field, in the garden of his villa. As the inscription says, “Malaguzzi had this route made for the walks of his friends”.



FRAMMENTO (CXIV)

Frammento di lastra in marmo da Reggio Emilia. Periodo imperiale.

[---]SOR

[---]TER

[---]AEN

Il frammento appartiene alla parte superiore della lastra, di cui si conserva l'angolo destro. Sono superstiti solo le ultime lettere delle prime tre righe.

EN Fragment of an inscribed slab from Reggio Emilia. 1st-2nd century A.D. The fragment belongs to the upper part of the slab, of which only the right corner is still preserved.



PETTIA GE (CXXX)

Stele funeraria ad edicola da Reggio Emilia. I sec. d.C.

Sibi Pettia Ge et

C(aio) Pettio C(ai) l(iberto) Pyiladi patro(no)

C(aio) Clodio C(ai) l(iberto) Antiocho marm(orario)

et Pettiae (mulieris) l(ibertae) Speratae

In fro(n)te p(edes) XII

Et Pe(tt)iae (mulieris) l(ibertae) Sice

In agr(o) p(edes) XV

“Pettia Ge [dedicò questo monumento] a se stessa, al suo patrono Caio Pettio Pilade, liberto di Caio, e a Caio Clodio Antiocho, liberto di Caio, marmorario. E a Pettia Sperata, liberta di donna. E a Pettia Sige, liberta di donna. [Il sepolcro misura] sul lato strada dodici piedi, in profondità quindici piedi.”

La stele a **edicola** di Pettia Ge è la più imponente e monumentale del Portico. L'iscrizione principale si trova sull'architrave, al di sotto del frontone decorato. Il testo ricorda Pettia Ge, che fece fare a sue spese il monumento per se stessa, per il suo **patrono**, anche lui **liberto**, e per Caius Clodius Antiochus, liberto che svolgeva il lavoro di “marmorarius” ovvero artigiano specializzato nella lavorazione della pietra. Sotto l'architrave sono scolpite le figure di un uomo, vestito con la toga da **cittadino** romano, e di una donna in abiti da **matrona**. I due tengono nelle mani sinistre un rotolo e un frutto e hanno le mani destre congiunte: sono quindi ritratti secondo la tipica iconografia degli sposi romani. Al di sotto sono scolpiti gli strumenti del lavoro del marmorarius: (da sinistra) il martello, l'archipendolo, il filo a piombo, la squadra, lo scalpello. Negli spazi liberi sono state aggiunte le misure del recinto funerario e i nomi di due liberte della **gens** Pettia, probabilmente liberate dalla stessa Pettia Ge.

EN Funerary stele from Reggio Emilia. 1st century A.D.

“Pettia Ge [set this monument up] for herself, for her patron Caius Pettius Pylades, freed by Caius, and for Caius Clodius Antiochus, freed by Caius, marmorarius. And for Pettia Sperata, freed by a woman. And for Pettia Sice, freed by a woman. [The size of the fenced plot is] 12 feet along the road and 15 feet in depth.”

Looking to the iconography, there are a man and a woman shown as spouses, dressed as roman citizens and holding right hands each other. In the lower part of the monument there are also represented the tools of the marmorarius (stone-cutter).



I LIBERTI TINULEI (LXI)

Lastra funeraria rettangolare da Reggio Emilia. I sec. d.C.

Sex(tus) Tinuleius Sex(ti) l(ibertus)

Philaro

Sex(tus) Tinuleius Sex(ti) l(ibertus)

Xeno v(ivi) f(ecerunt)

“Sesto Tinuleio Filarone, liberto di Sesto. Sesto Tinuleio Xeno, liberto di Sesto. Da vivi fecero.”

L'iscrizione venne posta da due **liberti** della **gens** Tinuleia, quando ancora erano in vita.

A destra di questa è esposta l'iscrizione funeraria in versi di Tinuleia Musa, anche lei liberta di un uomo di nome Sextus della **gens** Tinuleia. La forma delle lettere di questa lastra è più antica rispetto alla seconda: la gens dei Tinulei ha abitato a Regium Lepidi per lungo tempo e fu numerosa e benestante.

EN Epitaph from Reggio Emilia. 1st century A.D.

“Sextus Tinuleius Philaro, freedman of Sextus. Sextus Tinuleius Xeno, freedman of Sextus. They set this up while living.”

The inscription was prepared by two freedmen of the gens Tinuleia, when they were still alive. To the right of this there is the funerary inscription in verse of Tinuleia Musa, a freedwoman of a man named Sextus of the gens Tinuleia too. The shape of the letters on this epitaph is older than the Tinuleia's ones: the family of the Tinulei lived in Regium Lepidi for a long time and was numerous and wealthy.



TINULEIA MUSA (LX)

Lastra in pietra calcarea da Reggio Emilia. I sec. d.C.

Tinulei[a S]ex(ti) l(iberta) Musa

Si voce superum ga[udent] qui a luce abierunt
placuisse me patrono [mo]nimentum indicat
Quo funere amplo per f[re]quentem gratiam
die supremo lacrumans [me] amissam intulit
In quo hoc effecit me feli[ce]m mortuam
ut dicant omnes quod [pa]trono placuerim

“Tinuleia Musa, liberta di Sesto (Tinuleio). Se coloro che se ne sono andati dalla luce, gioiscono della voce dei vivi questo sepolcro rivela che piacqui al mio patrono. Dopo un funerale imponente, con la sua abituale bontà, al tramonto del mio giorno terreno, piangendo per avermi perduta, qui mi depose. In questo modo ha fatto sì che tutti dicano che sono una defunta felice perché piacqui al mio patrono.”

La lastra contiene una preziosa iscrizione funeraria in versi. La defunta Tinuleia Musa si rivolge in prima persona ai viandanti raccontando la sua storia: ex schiava, liberata, fu molto amata dal suo **patrono** che alla sua morte le organizzò un funerale sfarzoso. La poesia si apre con un'immagine che descrive la concezione dell'aldilà per i romani: si pensa infatti che la voce di coloro che sono ancora sulla terra (e che pronunciano il nome del defunto) possa dare ristoro e piacere a coloro che sono al di sotto, lontani dalla luce. Anche se la voce narrante appartiene a Musa è possibile che i versi siano stati scelti dopo la sua morte dal suo patrono.

EN Funerary slab from Reggio Emilia. 1st century A.D.

“If it is true that those who have gone away from the light can rejoice in the voice of the living, then this monument is a proof that my patron liked me. After a lavish funeral, with his benevolence, on my very last day, crying for loosing me, he laid me down here. By doing this for me, he made people say that I am a joyful deceased, because I pleased my dear patron.”

The slab contains a precious funerary inscriptions in verse. The deceased Tinuleia Musa herself addresses to wayfarers by telling her story: she was a slave, then she was freed and was loved by her patron, who gave her a sumptuous funeral upon her death. The poem opens with a descriptions of the Roman concept of the afterlife: they thought the voice of those who are still on earth (and who pronounce the dead's names) can give pleasure to those who are below, away from the light.



PHILARGYRUS (CXXXI)

Sarcofago da Reggio Emilia. I sec. d.C.

C(aio) Decimio C(ai) l(iberto) Philargyro patri
Decimiae C(ai) l(ibertae) Suriscae matri
C(aio) Decimio C(ai) f(ilio) Basso fratri Apollinari
C(aius) [D]ecimius C(ai) l(ibertus) Philargyrio sibi et
suis v(ivus) [f(ecit)]

“Al padre Caio Decimio Filargiro, liberto di Caio, alla madre Decimia Surisca, liberta di Caio, al fratello Caio Decimio Basso, sacerdote di Apollo, figlio di Caio. Caio Decimio Filargirione, liberto di Caio, fece da vivo per sé e per i suoi.”

Il sarcofago apparteneva ad una famiglia: il **liberto** Philargyrio dedica il sepolcro a se stesso e ai suoi, al padre (liberto che porta lo stesso nome), alla madre (liberta della stessa **gens**) e al fratello Caius Decimius Bassus. Quest'ultimo è l'unico nato libero: viene infatti definito “filio”. Il diverso stato giuridico dei due fratelli si spiega con l'ipotesi che i genitori dei due fossero ancora schiavi alla nascita del primo figlio e siano stati liberati prima della nascita del secondo. Oltre ad essere l'unico di nascita **ingenua**, Bassus è un sacerdote Apollinare, devoto al culto di Apollo.

EN Sarcophagus from Reggio Emilia. End of the 1st century A.D.

“To the father Caius Decimius Philargyrio, freed by Caius. To the mother Decimia Surisca, freed by Caius. To the brother Caius Decimius Bassus, son of Caius, Apollinaris. Caius Decimius Philargyrio, freed by Caius, set [this sarcophagus] up while living for himself and for his family.”

This sarcophagus belonged to a family of freedmen: father, mother and two sons. Only one of them is born free and is called “filius”, which means son. The difference of status of the two brothers (the older is called freed, the younger is called son) is probably a consequence of the different time of their birth: while their parents were still slaves, they gave birth to a first child who was also a slave. Then, the three of them were freed and when they had the second child, he was born free and a Roman citizen. Besides that, Caius Decimius Bassus is also described as a priest of the cult of the god Apollo.



FRAMMENTO (CXXIII)

Frammento iscritto di provenienza sconosciuta. I - II sec. d.C.

[---]TUEI[---]
[---]CUM S[---]
[---] E SIT[---]

Non è possibile ricostruire il significato del testo.

EN Fragment of an inscribed slab. Unknown place of discovery.

This fragment of inscription is too damaged for trying to reconstruct the original meaning.



FRAMMENTI (CXIX)

Serie di sette frammenti iscritti in pietra calcarea, di provenienza ignota.

Frammento I: [---] M [---]
Frammento II: [---] EI [---]
Frammento III: [---] IBI [---]
Frammento IV: [---] SAL [---] / [---] MI [---]
Frammento V: [---] PE [---]
Frammento VI: [---] L [---]
Frammento VII: [---] NC [---]

I frammenti sono di difficilissima interpretazione a causa della limitatezza delle loro dimensioni e delle numerose fratture che li interessano. Non sembra che possano riferirsi ad una medesima iscrizione.

EN Fragment of an inscribed. Unknown place of discovery.

This seven fragments of inscription are too damaged for trying to reconstruct the original meaning. It does not seem that they can refer to the same inscription.



FRAMMENTO (CXXVI)

Frammento in marmo rosso di Verona, di provenienza sconosciuta.

[---]RONTE [---]

[---]V[---]

Il frammento superstite non è sufficiente per ricostruire il testo originale. Tuttavia è possibile che si tratti di un'epigrafe funeraria e che la parte conservata fosse il punto in cui vengono espresse le dimensioni dell'area sepolcrale: "in fronte pedes", ovvero la misura del lato del sepolcro lungo la strada, espressa in piedi.

EN Fragment of an inscribed. Unknown place of discovery.

This fragment of inscription is too damaged for trying to reconstruct the original meaning. Maybe this was a funerary epigraph: the preserved part could be the part where the dimensions of the sepulchral area are expressed: "in fronte pedes", which means the place of burial measures along the road an unknown number of feet.



LUCILIUS (CXXXV)

Stele funeraria da Reggio Emilia. II sec. d.C.

V(ivi) f(ecerunt)

C(aius) Lucilius

P(ubli) f(ilius) et Saenia

L(uci) f(ilia) Sabina

sibi et suis

libertis et

quem volent.

In f(ron)te p(edes) XII

in a(gro) p(edes) XII

“Da vivi fecero Caio Lucilio, figlio di Publio, e Senia Sabina, figlia di Lucio, per se stessi, per i liberti e per chiunque altro volessero. (L’area funeraria misura) in lunghezza dodici piedi, in profondità dodici piedi.”

La stele riproduce una **edicola**: il timpano è decorato al centro da una rosa e ai lati sono scolpiti due delfini. Apparteneva a Caio Lucilio e Senia Sabina, forse sua moglie. Entrambi **ingenui**, i due predisposero il sepolcro per se stessi, per i loro **liberti** e per la propria famiglia: la formula scelta da loro consentiva a tutti gli eredi di seppellire in seguito nell’area chiunque essi volessero.

EN Funerary stele from Reggio Emilia. 2nd century A.D.

“While living Caius Lucilius, son of Publius, and Saenia Sabina, daughter of Lucius, set [this monument] up for themselves, for the freedmen and for anyone else they wanted. [The burial area measures] twelve feet in length, twelve feet in depth.” The stele reproduces a temple: the tympanum is decorated in the center with a rose and two dolphins are sculpted on the sides. It belonged to Caius Lucilius and Saenia Sabina, perhaps his wife, who set up the tomb for themselves and their family: the formula chosen by them allowed the family to bury anyone they want later in the area.



IULIUS VALENS (S.N.)

Stele funeraria in marmo da Reggio Emilia. II sec. d.C

D(is) M(anibus)
C(ai) Iuli Va
lentis
decurio
nis civita
tis Regiensium
C(aius) Iulius Vi
bianus et Iu
lia Frontina
liberti et he
redes

“Agli dei Mani di Caio Giulio Valente, decurione della città dei Reggiani. Caio Giulio Vibiano e Giulia Frontina, liberti ed eredi.”

Questa piccola stele a pseudo **edicola** è di straordinaria importanza per la storia della città. È dedicata a Caius Iulius Valens, che viene definito **decurione** della “civitas Regiensium”, ovvero senatore della “città dei Reggiani”. Questa è l’unica attestazione del nome della città in questa forma. La stele, posta sotto la tutela degli **dei Mani**, venne dedicata a Valens dai suoi **liberti** Vibianus e Frontina, che erano anche i suoi eredi.

EN Marble stele from Reggio Emilia. 2nd century A.D.

“To the departed spirits of Caius Iulius Valens, decurio of the city of Regium Lepidi. (From) Caius Iulius Frontinus and Iulia Frontina, freedmen and heirs.”

This small stele is of extraordinary important for the history of the city. It is dedicated to Caius Iulius Valens, who is defined as “decurio” of the “civitas Regiensium”, which means member of the Senate of the city of the inhabitants of “Regium”. This is the only evidence of this form of the name of the city. The stele, placed under the protection of the departed spirits, was set up for Valens by the freedmen Vibianus and Frontina, who were also his heirs.



PETRONIA (CXXVI)

Stele funeraria da Reggio Emilia. Inizi I sec. d.C.

Petronia (mulieris) l(iberta)

Grata fieri

iussit arbitratu

Speratae et Chre

stis l(ibertarum)

In a(gro) p(edes) XII

“Petronia Grata, liberta di donna ordinò che (il monumento) fosse fatto secondo le disposizioni dei liberti Sperata e Creste. In profondità dodici piedi.”

In un mondo la cui scena pubblica era completamente dominata dagli uomini, unici ad avere diritti civili completi, l'epigrafia funeraria è spesso l'unico spazio di espressione per la voce femminile. Questa lapide mostra un nucleo familiare particolare e tutto al femminile. La tomba infatti apparteneva a Petronia Grata e venne fatta fare da due donne, alle quali aveva lasciato per via testamentaria il compito di erigerle l'epigrafe, secondo le loro volontà. Tutte erano **liberte**: Grata era schiava di una donna, che la aveva liberata dandole il nome della propria **gens**, e Sperata e Chrestis erano, con ogni probabilità, liberte della stessa Grata. Una rete di donne che, forse con il loro lavoro, guadagnarono la libertà e raggiunsero il benessere necessario per possedere e liberare altre donne.

EN Tombstone from Reggio Emilia. 1st century A.D.

“Petronia Grata, freed by a woman, ordered the tombstone to be done by the freedwomen Sperata and Chrestis in the capacity of executing the terms of the will. The funerary fence measures twelve feet in length.”

In a “men’s world”, where men were the only people with full civil rights, funerary epigraphy was often the only space for the female voice to express itself. This tombstone preserve the memory of a particular, all-female family. All were freedwomen: Grata was a slave of a woman, who freed her and gave her the name of her family, and Sperata and Chrestis were most likely freedwomen of Grata.



POMPONIO FELIX (CXXXVIII)

Stele in pietra tufacea da Reggio Emilia. Seconda metà del I sec. d.C.

C(aio) Pomponio
Rufi lib(erto)
Felici
VI vir(o) Aug(ustali)
Claud(iali)
lanari pect(inarii)
et carmin(atores)
ob merita eius
quod testamento
suo legaverit
eis non sufficientib(us)
sibi dationes et
vestiarium quoq(ue)ù
et si qui(s) defunctus
esset certa summa
funeraretur

“A Caio Pomponio Felice, liberto di Rufo, sevir Augustale Claudiale, i pettinatori e i cardatori di lana per i suoi meriti, poiché con il suo testamento ha lasciato agli indigenti doni e abiti e per chi fosse morto, una certa somma per il funerale.”

Alla fine del regno di Claudio gli appartenenti a due “collegia” (associazioni professionali) innalzarono un monumento al **seviro** Pomponio Rufo, in cambio delle buone azioni che lui fece, donando loro vestiti e procurando un luogo di sepoltura per gli appartenenti ai collegi. Si tratta di scardassatori e cardatori, lavoratori dell’industria della lana, che era particolarmente florida in Emilia occidentale.

EN Stele from Reggio Emilia. 1st century A.D.

“To Caius Pomponius Felix, freedman of Rufus, sevir Augustalis Claudialis, the carders and combers of wool for his merits, since he left to the indigent gifts and clothes and provided a burial place and the funeral for those who died.”

At the end of the reign of Claudius, the members of two professional associations erected a monument to the sevir Pomponius Rufus, in exchange for his good deeds. The members were workers in the wool economy and textile manufacturing, which was particularly flourishing in western Emilia.



RUSTICUS (S.N.)

Lapide funeraria da Reggio Emilia. VI sec. d.C.

Hic requies

cit in pace

Rusticus

v(ir) c(larissimus) qui vixit

annus plus m(inus)

L et reces

set sub diae

VIII kal(endarum) decem

[bris O]librio

[---][co]ns(u)l(e)

[ind(ictione)] quinte

“Qui riposa in pace Rusticus, vir clarissimus, che visse più o meno cinquant’anni e si allontanò (=mori) l’ottavo giorno prima delle calende di dicembre, nell’anno del consolato di Olibrio, durante la quinta indizione.”

Questa e la lapide di Mavarta (esposta nella sezione Archeo-Logos) sono le uniche due iscrizioni paleocristiane del territorio di Reggio Emilia. La lastra ricorda Rusticus, appartenente all’ordine dei “viri clarissimi”, che erano senatori e membri dell’élite cittadina. Nella parte superiore della lastra sono tre croci: a due di esse è legata una R che forma il monogramma di Cristo. La formula “riposa in pace” testimonia l’affermazione della visione della morte come sonno, riposo temporaneo in vista di un Regno che si attende. Poiché la morte rappresenta nel mondo cristiano l’inizio della vita eterna, viene qui descritta come “allontanamento” e ne viene registrata la data precisa, il 24 novembre del 526 d.C.

EN Tombstone from Reggio Emilia. 6th century A.D.

“Here rests in peace Rusticus, vir clarissimus, who lived more or less fifty years and departed on the eighth day before the kalends of December, in the year of the consulate of Olibrio, during the fifth indiction.”

This is one of the two early Christian inscriptions found in the territory of Reggio Emilia. The tombstone commemorates Rusticus, a member of the city's elite, who died on November 24, 526 AD. In the upper part of the slab are crosses with the monogram of Christ. The affirmation of the vision of death as sleep in view of a Kingdom of Heaven is testified by the formula “rest in peace”. Since death in the Christian world represents the beginning of eternal life, it is described here as “departure” with the recording of the precise date.



UNA POESIA DIVISA TRA REGGIO EMILIA E CARPI (204)

Lastra marmorea di provenienza incerta. I sec. d.C.

[--] et arte fuit
quoius ut est lenis patrum
diffusus in aer
spiritus hic mater
corpus operta tenet

"... per il suo talento. Come il suo spirito si è diffuso attraverso l'aria dei padri, così il suo corpo è trattenuto dalla madre (terra) qui in profondità."

Questa lastra venne reimpiegata nel XII secolo come elemento architettonico e presenta un rilievo di Madonna con Bambino benedicente. Per molto tempo si è pensato che la prima parte del testo latino fosse perduta. In realtà si è scoperto che la lastra era stata spezzata in due e la parte superiore era stata reimpiegata nel Quattrocento come fianco destro del sarcofago di Marco Pio nella chiesa di S. Francesco a Carpi (MO).

L'iscrizione contiene uno dei rari "carmina epigraphica", ovvero poesie in versi iscritte su pietra, dell'Emilia: si tratta di una poesia ricca di contenuti filosofici e raffinate figure retoriche, che trasmettono una idea di morte secondo la quale lo spirito ritorna nell'aria, libero dal corpo che viene trattenuto nella terra.

EN Marble slab of uncertain origin. 1st century A.D.

"...for his talent. As the spirit diffused through the air of the fathers, so the body is held by Mother Earth here."

This slab was reused in the 12th century as relief of the Madonna and Child. The upper half of the slab was reused in the 15th century as the right side of the sarcophagus of Marco Pio in the church of S. Francesco in Carpi (MO).

The inscription contains one of the rare "carmina epigraphica" of Emilia. It is a poem of refined rhetorical figures, which convey a particular idea of Death: the spirit of the dead is able to return to the Air, freed from the body, which is held in the burial.



MATTONI PER LE FONDAMENTA

Mattone iscritto da Reggio Emilia, loc. Baragalla. I sec. d.C.

(Decimum) k(alendas) Au
gustas
fundam
enta t(ota) CLX
XVI

“Il giorno decimo prima delle calende di agosto (23 luglio), 176 (mattoni) per tutte le fondamenta.”

Si tratta di un mattone sesquipedale (circa 44 x 29,6 cm) sul quale è stata tracciata con il dito una scritta di uso professionale. Nella catena di produzione dei laterizi infatti era prevista una fase di controllo di qualità e quantità dei materiali prima che venissero cotti. Al termine dell'ispezione, il "locator" scriveva qualche nota operativa su un laterizio del lotto. È anche possibile che iscrizioni come questa avessero la funzione di memorizzare fasi di lavoro o addirittura ordini da soddisfare: in questo caso quindi la traduzione più giusta sarebbe "entro il 23 luglio sono da fare 176 mattoni per le fondamenta".

EN Inscribed brick from Reggio Emilia. 1st century A.D.

“On the tenth day before the kalends of August (July 23), 176 (bricks) for all the foundations.”

This is a sesquipedal (about 44 x 29,6 cm) brick on which an inscription for professional use has been traced with the finger. In the production process of bricks there was a phase of quality control before they were fired. At the end of the inspection, the "locator" would write some operational notes on a brick from the batch. It is also possible that this kind of inscriptions were made to memorize work phases or even orders to be fulfilled: in this case, therefore, the most correct translation would be "by July 23 176 bricks for the foundations are to be made".



FRAMMENTO

Frammento di stele in marmo da Reggio Emilia. I sec. d.C.

[---]eno T(iti) f(ilio) [---]

[---]cur [---]

[---]cos [---]

[---]ius [---]

Non è possibile ricostruire il testo di questo frammento che proviene dall'area del Foro, il centro della vita pubblica della città romana.

Il luogo del ritrovamento e il materiale pregiato ci permettono di pensare che si tratti di una **iscrizione pubblica**, nella quale si ricordava il nome di un individuo che aveva ricoperto una magistratura o una carica, forse un "curator" o un "procurator" (funzionario).

EN Fragment of an inscribed slab from Reggio Emilia. 1st century A.D.

This fragment of inscription is too damaged for trying to reconstruct the original meaning. It is a public inscription (found in the area of the Forum of Regium Lepidi). A man was mentioned in the text, perhaps a curator or a procurator, which means officer.



MILIARIO DI DIOCLEZIANO

Cippo miliario in pietra di Vicenza da Rubiera. III sec. d.C.

Imp(erator) Caesar C(aius) Aur(elius)
Valerius [Di]ocletian[us]
Pius Fel(ix) [Invi]ct[us] Aug(ustus)
[...]

“L'imperatore Cesare Caio Aurelio Valerio Diocleziano, pio, fortunato, mai sconfitto, Augusto [...]”

Si tratta della parte superiore di un cippo miliario, un tipo di monumento destinato ad essere posto ai lati delle strade per indicare ai viandanti la distanza tra due località o tra il punto e la località rilevante più vicina. Solitamente inoltre erano presenti anche i nomi di chi aveva fondato o restaurato la strada, magistrati o imperatori. In questo caso si conserva solo la parte alta del cippo: sicuramente era presente la titolatura ufficiale e completa di Diocleziano, ma non è possibile sapere se erano indicate le miglia e quindi in quale punto della via Emilia era posto il cippo in origine. È certo però che venne messo in opera tra il 293 e il 305 d.C., anno in cui Diocleziano abdicò.

EN Milestone from Rubiera. 3rd century A.D.

“Emperor Caesar Caius Aurelius Valerius Diocletian, pious, fortunate, never defeated, Augustus [...]”

This is the upper part of a milestone, a type of monument intended to be placed side to the roads to indicate to travellers the distance between two locations or between the point and the nearest settlement or city. Usually there were also the names of those who had founded or restored the road, magistrates or emperors. In this case only the upper part of the stone has been preserved. In the missing part there were the official title of Diocletian, but the miles indications are missing. Therefore it is impossible to know where the stone was originally placed on the Amilia roadway. However, we know that it was put in place between 293 and 305 A.D., the year in which Diocletian abdicated.



PATRONO DELLA CITTÀ

Lastra parietale in marmo da Reggio Emilia. I sec. d.C.

[---]+o Cl[---]

[---? c]o(n)s(uli) patr(ono)

[---] quod vivos

[---]s rei public(ae)

[---]us est

[D(ecreto)] d(ecurionum)

Questo frammento di iscrizione proviene dagli scavi archeologici dell'area del foro della città romana. Non si tratta quindi di una lapide funeraria, ma di una **iscrizione pubblica**, finanziata e autorizzata dalla comunità: nell'ultima riga infatti si legge "posta per decreto dei **decurioni**", che erano gli appartenenti al senato cittadino. L'iscrizione è difficile da integrare, perché è molto danneggiata. Vi si onorava un **patrono**, un individuo che aveva meriti particolari nei confronti della città. Nella prima riga si legge l'inizio del nome Claudius: potrebbe trattarsi dell'imperatore Claudio, che ha regnato dal 41 al 54 d.C., oppure, più probabilmente, di un membro importante della **gens** Claudia.

EN Marble slab from Reggio Emilia. 1st century A.D.

This fragment was found in the archaeological excavations of the forum area of the Roman city. It is not therefore a funerary stone, but a slab placed in a public area, financed and authorized by the community: in fact, the last line reads "placed by decree of the decurions", i.e. the town councillors. The inscription is too damaged to be understood completely. It honored a patron, a person who had special merits as benefactor to the city. In the first line there is the beginning of the name Claudius: it could be the emperor Claudius, who reigned from 41 to 54 A.D., or, more likely, an important member of the Claudia family.



DEO TERMINO

Cippo in calcare da Reggio Emilia. I sec. d.C.

Deo Term[i]
no dicatum

“Consacrato al dio Termine.”

Questa pietra conserva una iscrizione dedicatoria a una divinità la cui natura è complessa e difficile da definire. Era un dio antichissimo, “coinquilino” di Giove Ottimo Massimo sul Campidoglio, il colle più sacro di Roma. Al dio Terminus era dedicata la festa dei Terminalia, simile al nostro Capodanno, il 23 febbraio.

Spesso cippi dedicati al dio Terminus venivano posti ai confini delle città o lungo i limiti delle proprietà terriere ed era sacrilegio rimuoverli. Purtroppo in questo caso il cippo non è stato trovato nel punto in cui venne piantato in età romana, ma venne spostato durante il Rinascimento, quando fu inglobato nell’angolo di una dimora nobile in piazza Gioberti. È impossibile sapere con certezza quali confini segnasse, ma si può ipotizzare che si trattasse dei confini occidentali di Regium Lepidi.

EN Cippus from Reggio Emilia. 1st century A.D.

“Sacred to the god Terminus.”

This stone has a dedicatory inscription to a god whose nature is complex and difficult to define: it is a primordial god, who shares with Jupiter Optimus Maximus the Capitulum, the most sacred hill of Rome, and to him was dedicated the feast of Terminalia, similar to our New Year, February 23. There were stones dedicated to the god Terminus placed at the borders of cities or along the limits of land ownership and it was sacrilegious to remove them. Unfortunately, in this case the stone was not found where it was planted in Roman times: it was moved during the Renaissance, when it was incorporated in the corner of a noble residence in Piazza Gioberti. We will never know which border it marked, maybe the western borders of Regium Lepidi.



LARI

Iscrizione sacra di provenienza ignota. I sec. d.C.

Lari

bus

sanct(is)

sacr(um)

“Consacrato ai Lari divini.”

Come la precedente, anche questa è una iscrizione sacra. Non è possibile stabilire se, nella parte perduta della pietra, fossero incise altre parole. Quello che rimane della iscrizione dichiara la sua consacrazione ai Lari, qui chiamati “santi”, per accentuare la sacralità della pietra. I Lari erano in origine divinità legate ai confini: vi erano Lari a protezione dei campi, delle case, delle vie. Ogni famiglia venerava i propri Lari, che, insieme ai Penati, proteggevano i membri della famiglia, la casa e tutto ciò che vi era custodito.

EN Ara of unknown provenance. 1st century A.D.

“Sacred to the holy Lares.”

This is a religious inscription. The preserved part of the inscription declares its consecration to the Lares, here called “saints”, to accentuate votive purpose of the stone. The Lares were tutelary deities related to boundaries: there were Lares to protect fields, houses, streets, etc. Each household worshipped its Lares, who, together with the Penates, protected the family members, the house and all family’s prosperity.



FORTUNA

Targa da Reggio Emilia. I sec. d.C.

Fortunae

sacrum

P(ublius) [O]ctavius Alexand(er)

v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)

“Consacrato alla fortuna. Publio Ottavio Alessandro, di buon grado, a ragione, sciolse il voto.”

Questa è una epigrafe votiva, un tipo di iscrizione che veniva fatta in seguito allo scioglimento di un voto, dopo che la divinità cui veniva dedicata aveva esaudito la richiesta del fedele.

Il testo segue il modello base di questa tipologia: nome della divinità, dedicante, formula di scioglimento.

In estrema sintesi, infatti, si può dire che la religiosità romana si basava sulla reciproca fiducia tra uomini e dei e sull'idea di “dare per avere”. Poiché Fortuna, dea del Caso, aveva accordato a Publius Octavius Alexander ciò che lui aveva chiesto, egli aveva sciolto il voto consacrandole questa iscrizione.

EN Votive slab from Reggio Emilia. 1st century A.D.

“Sacred to the goddess Fortuna. Publius Octavius Alexander willingly and deservedly discharged his vow.”

This is a dedicatory inscription. Romans used to make vows to dedicate something to a god, in exchange of their wish to be granted. Roman religion was a matter of mutual trust between god and man and the gift-giving was a mutual obligation between them. Since Fortuna, goddess of Chance, had granted Publius Octavius Alexander what he had asked for, he discharged the promise made to her.



ALFIO (CLXXIV)

Cippo funerario da Montecchio Emilia. Fine I sec. a.C. - inizi I sec. d.C.

St(atius) Alfius Vib(i)
f(ilius)

“Stazio Alfio, figlio di Vibio.”

Il nome del titolare della tomba non rispetta la formazione tradizionale dei tre nomi: prenome, nome della **gens** e **cognomen**. Questa anomalia si spiega con l'antichità del cippo: Staius Alfius, figlio di Vibius, è infatti sicuramente nato verso la fine del I sec. a.C., quando la norma che imponeva l'uso di tre nomi non si era ancora stabilizzata.

EN Funerary cippus from Montecchio Emilia. 1st century B.C. - beginning of 1st century A.D.

“Staius Alfius, son of Vibius.”

This is a funerary inscription of a man whose name is peculiar for having no family name. The deceased was certainly born toward the end of the first century B.C., when the use of three names had not yet stabilized.



PER TESTAMENTO (CLXXIII)

Iscrizione sepolcrale da Montecchio Emilia. I sec. d.C.

[--- om]nibus
[tes]t(amento) fieri
iussit

“... ordinò per testamento che fosse fatto.”

La formula presente in questo frammento permette di identificare senza alcun dubbio la funzione funeraria dell'iscrizione. Non è però possibile stabilire il nome o i nomi delle persone sepolte con questa pietra.

EN Funerary inscription from Montecchio Emilia. 1st century A.D.

“(someone?) arranges by their testament to made this...”

The formula leads us to identify this fragment as a part of a funerary inscription, although it is impossible to know who the owner was.



PUBLEIA TERZA

Cippo funerario a erma da Campegine. II sec. d.C.

Publeia M(arci) f(ilia) Tertia

"Publeia Terza, figlia di Marco."

L'aspetto di questo cippo funerario è unico: richiama la forma di un sarcofago egizio dal quale emerge il volto della defunta, avvolto nelle bende tipiche del vestito delle sacerdotesse della dea egizia Iside. Nella tomba erano sepolti due adulti e due bambini e con loro alcuni oggetti di vita quotidiana. La pietra ricorda il nome di una sola di loro: Publeia Tertia, donna di nascita **ingenua**. Poco lontano dalla tomba sono state rinvenute alcune statuette di divinità egizie e scarabei. Questi ritrovamenti testimoniano che nel II sec. d.C. i culti orientali, che si erano diffusi in tutto l'Impero, erano praticati anche nel territorio reggiano.

EN Funerary cippus from Campegine. 2nd century A.D.

"Publeia Tertia, daughter of Marcus."

This tombstone is unique: it is shaped as an Egyptian sarcophagus with the face of the deceased emerging on the top. In the tomb were buried two adults and two children, but the stone records the name of only one of them: Publeia Tertia, portrayed with the headdress of the priestesses of the Egyptian goddess Isis. Scarabs and a few statuettes of Egyptian gods were found not far from the tomb, giving the archaeologists proof of the spread even in this area of the Eastern cults.



PACILIO PUDENS

Cippo funerario da Bagnolo in Piano. I sec. d.C.

**P(ublio) Pacilio
Pudenti**

“A Publio Pacilio Pudente.”

Questo cippo funerario è la più modesta forma di segnacolo funerario iscritto: non è decorato e il testo contiene solo il nome del defunto. Anche se la lapide è molto semplice non bisogna pensare che Pacilius Pudens fosse povero: la maggior parte delle persone infatti non poteva nemmeno permettersi una lapide di questo tipo e veniva sepolta senza alcun segnacolo nelle medesime necropoli.

EN Funerary cippus from Bagnolo in Piano. 1st century A.D.

“To Publius Pacilius Pudens.”

This gravestone has no decoration and the text merely remembers the name of the deceased. Even if it is simple, you should not think that Pacilius Pudens was “poor”: in fact, most people could not even afford a tombstone and were buried with no marker.



UNA FAMIGLIA NUMEROSA

Stele centinata da Poviglio. I sec. d.C.

L(ucio) Papinio St(ati) f(ilio) Pol(lia) (tribu)

patri

Corneliae St(ati) f(iliae) Iustae

matri v(ivae)

Papinae St(ati) f(iliae) Vibiae amitae

T(ito) Papinio L(uci) f(ilio) Pol(lia) (tribu) an(norum) XIII

M(arco) Papinio L(uci) f(ilio) Pol(lia) (tribu) an(norum) XII

Q(uinto) Papinio L(uci) f(ilio)

Sex(to) Papino L(uci) f(ilio) Pol(lia) (tribu) an(norum) VII

A(ulo) Papino L(uci) f(ilio) Pol(lia) (tribu) an(norum) VI

L(ucius) Papinius L(uci) f(ilius) Pol(lia) (tribu) parentibus

suis et fratribus fecit

“Al padre Lucio Papinio, figlio di Stazio, della tribù Pollia; alla madre ancora viva Cornelia Giusta, figlia di Stazio; alla zia paterna Papinia Vibia, figlia di Stazio; ai figli di Lucio Papinio: Tito Papinio di 14 anni, Marco Papinio di 12 anni, Quinto Papinio, Sesto Papinio di 8 anni, Aulo Papinio di 6 anni. [Questo monumento è stato fatto da] Lucio Papinio, figlio di Lucio Papinio, della tribù Pollia, per i suoi genitori e per i fratelli.”

Questa lapide ricorda un nucleo familiare composto da padre, zia, madre e 6 figli maschi. Uno di essi, probabilmente il maggiore, si incarica di far preparare il sepolcro e la pietra. L'elenco dei figli defunti accompagnato dall'età di ognuno lascia intendere che la famiglia sia stata sconvolta dalla tragica morte di 5 figli in un tempo ravvicinato: solo accanto al nome della madre, infatti, viene specificato che era ancora in vita al momento della scrittura della lapide.

EN Gravestone from Poviglio. 1st century A.D.

“To the father Lucio Papinio, son of Stazio, of the Pollia tribe; to the mother, while living, Cornelia Giusta, daughter of Stazio; to the aunt Papinia Vibia, daughter of Stazio; to the sons of Lucio Papinio: Tito Papinio aged 14 years, Marco Papinio aged 12 years, Quinto Papinio, Sesto Papinio aged 8 years, Aulo Papinio aged 6 years. [This monument was made by] Lucio Papinio, son of Lucio Papinio, of the Pollia tribe, for his parents and brothers.”



CIPPI DI CONFINE

Cippi da Boretto. I-II sec. d.C.

In fr(onte)

p(edes) LXXX

in agr(o)

p(edes) CX

“Sul lato strada [l’area misura] ottanta piedi, in profondità centodieci piedi.”

I due cippi, molto simili tra loro, riportano lo stesso testo. Si tratta di due “termini sepulcri”, ovvero cippi che venivano posti agli angoli dei recinti funerari per delimitarne i confini. Le dimensioni del lotto di cui questi cippi garantivano l’inviolabilità erano eccezionali: oltre 700 metri quadrati interamente destinati ad accogliere i defunti di una **gens**. Per fare un paragone si pensi che nella necropoli orientale di Regium Lepidi la maggior parte dei lotti funerari non superava i 20 metri quadrati.

I due cippi probabilmente facevano parte del sepolcro dei Concordi, una ricca gens di Brixellum. La stele e tutte le parti del grande recinto funerario in pietra sono visitabili, ricostruite nel loro aspetto originario, nel Parco del Popolo a Reggio Emilia.

EN Two cippus from Boretto. 1st or 2nd century A.D.

“[The size of the burial is] 80 feet in length and 110 feet in dept.”

These are both “termini sepulcri”, stones placed at the corners of fenced funerary plot to demarcate the area. The size of the funerary area was exceptional: more than 700 square meters belonging to one family.

The two cippus found in the necropolis of Boretto were probably part of the tomb of the Concordi, a wealthy family from Brixellum. The funerary stele and all parts of the large stone funerary enclosure are now displayed and can be visited in the Parco del Popolo in Reggio Emilia.



VIBIO GIUSTO

Stele funeraria da Boretto. II sec. d.C.

D(is) M(anibus)
T(ito) Vibio
Vibiaes lib(erto)
Iusto
qui vixit an
nos XLVIII me(n)s(es)
XI et Camplane
Afrodite praepo
sitis posuit
Fortio pedise
cus et Chrysostomus
pedisecus
Ut famuli potuimus tibe digno me
renti ho(n)c titulo(m) posuimus tuo(m)
comitatus honorem cot fue
rit in nos tu(u)s tantus amor
tu nobis ut genitor tantus pie
tate fuisti cot facit et nos fa
ta finemque rogare nec pre
cibus adsunt set cruciant d(i)u
tius viduatos vitaes honore
Chromati spiri
tus incompara
bilis

“Agli dei Mani. Al liberto di Vibia, Tito Vibio Giusto, che visse 49 anni e 11 mesi, e a Camplane Afrodite, sovrintendenti. Gli schiavi accompagnatori Forzio e Crisostomo fecero [questo monumento]. Poichè abbiamo potuto, da schiavi, abbiamo posto questo epitaffio a te che l’hai meritato, per il tuo onore, tu che, come un vero padre, fosti tanto pietoso e indulgente verso di noi, da farci pregare perchè giunga il nostro destino e la nostra fine. E [gli dei] non intervengono alle nostre preghiere, ma a lungo tormentano noi privati della vita, o spirito incomparabile di Cromazio.”

EN Funerary stele from Brescello. 2nd century A.D.

“To the spirits of the dead. To the superintendents, the freedman Titus Vibius Iustus, who lived 49 years and 11 months, and Camplane Aphrodite. The accompanying slaves Fortius and Chrysostomus made [this monument]. Since we could, as slaves, we placed this epitaph for your honor, because you deserved it and like a true father, you were so pitiful and merciful to us, that now we pray for our end to come. But [the gods] do not intervene in our prayers and they torment us, even though we are deprived of life, O incomparable spirit of Chromatius!”



VIBIA GIUSTINA

Stele funeraria da Boretto. II sec. d.C.

D(is) M(anibus)
Vibiae Vi
biaes lib(ertae)
Iustinae
quae vixit
ann(os) XXIII
mens(es) X
dies XVII
L(ucius) Calidius
Iustus
matri ka
rissimae et
T(itus) Vibius Eu
tychianus
sorori pi
entissimae

“Agli dei Mani di Vibia Giustina, liberta di Vibia, che visse 23 anni, 10 mesi, 17 giorni. Lucio Calidio Giusto [fece] alla madre carissima e Tito Vibio Eutichiano alla sorella pissima.”

Questa stele e l'ara esposta a fianco (pagina successiva) provengono da un recinto funerario appartenente ad un gruppo di **liberti** della **gens** Vibia. Dalla lettura di entrambe le lapidi è possibile ricavare le relazioni parentali tra i diversi individui. Qui viene ricordata Vibia Iustina, liberta di una donna, i cui ruoli di madre e sorella sono ricordati dai due dedicanti del monumento. Il fratello di lei, Titus Vibius Eutychianus, è il titolare della seconda tomba.

EN Funerary stele from Brescello. 2nd century A.D.

“To the spirits of the dead of Vibia Iustina freed by Vibia, who lived 23 years, 10 months, 17 days. Lucius Calidius Iustus set this monument up for his dearest mother and so did Titus Vibius Eutychianus for his dutiful sister.”

This stele and the ara next to it come from the funerary area of the gens Vibia. It is possible to reconstruct the relations between the people mentioned in these tombstones. Here Vibia Iustina is remembered as mother and sister by the two dedicators of the monument. Her brother Titus Vibius Eutychianus is the grave owner of the ara displayed next to this stele.



FIGLIO E MARITO ESEMPLARE

Ara funeraria da Boretto. II sec. d.C.

D(is) M(anibus)
T(ito) Vibio
Eutyichiano filio pientis
sim(o) qui vixit
annos XXV
menses II dies
XVII et lanu
ario coniu
gi [c]arissim(o)
Vibia Eutyc(h)
ia et sibi
viva fecit

“Agli dei Mani. A Tito Vibio Eutichiano, figlio devotissimo, che visse venticinque anni, due mesi e diciassette giorni, e a lanuario, coniuge carissimo e per sé Vibia Eutichia da viva fece.”

Questa piccola ara funeraria venne fatta fare da una donna, Vibia Eutychia, in occasione della morte del figlio di soli 25 anni. La tomba era destinata ad ospitare, oltre a loro due, anche il marito. È possibile che il ragazzo fosse nato illegittimo dato che aveva preso il nome dalla madre e non dal marito di lei. Vibia aveva anche una figlia, Vibia lustina, morta a 23 anni, e un nipote, Lucius Calidius lustus, entrambi ricordati nella stele esposta a fianco di questa (pagina precedente), entrambe provenienti dal recinto funerario della **gens** Vibia.

EN Funerary ara from Brescello. 2nd century A.D.

“To the spirits of the dead. To Titus Vibius Eutyichianus, devoted son, who lived 25 years, 2 months, 17 days. And to the dearest husband lanuarius. Vibia Eutychia set [this monument] up while living, for them and for herself.”

This funerary altar was commissioned by a woman, Vibia Eutychia, on the event of the death of her 25 years old son. The tomb was intended for the two of them and for her husband. Since the son was named after his mother and not her husband, it is possible that he was born illegitimate. Vibia also had a daughter, Vibia lustina, who died at the age of 23, and a grandson, Lucius Calidius lustus, both of whom are commemorated in the stele displayed next to this one (see on the previous page).



DUE TOMBE MONUMENTALI

Monumenti a tamburo da Rubiera e Reggio Emilia. I sec. d.C.

Nel Chiostro, che ospita elementi in pietra provenienti dalla città, sono ricostruiti due monumenti funerari detti “a tamburo” per la loro forma cilindrica. Entrando nel Chiostro dal Portico dei Marmi, il primo dei due monumenti proviene da Rubiera: i rilievi, che raffigurano dona militare, celebravano senza dubbio un centurione, un militare con una carriera lunga e importante, ma l'iscrizione è andata perduta. Vicino a questo, nell'angolo N-E del Chiostro, è ricostruito un secondo monumento funerario a tamburo, proveniente da Reggio Emilia. I frammenti di pietra vennero ritrovati, insieme ad alcune delle lapidi del Portico dei Marmi e ad altri elementi architettonici, reimpiegati in una muratura di epoca medievale. La scoperta di questo muro fu molto importante per l'archeologia della città: si trovava nella zona di San Maurizio, nell'area in cui in epoca antica sorgeva la necropoli orientale di Regium Lepidi, e venne costruita utilizzando frettolosamente pietre strappate da diversi monumenti, forse in risposta a un evento alluvionale.

EN Funerary monuments from Rubiera and Reggio Emilia. 1st century A.D.

In the Cloister are displayed stone fragments of archaeological interest from the city. Here are reconstructed two funerary monuments of cylindrical shape. Entering the cloister from the Portico dei Marmi, the first of the two monuments you can see was found in Rubiera: the reliefs of military decorations celebrated a centurion, a soldier with a long and important career, but the inscription has been lost. Next to this, a funerary monument from Reggio Emilia is on display. The stone fragments were found embedded in a medieval structure, along with some of the tombstones of the Portico dei Marmi and other architectural elements. The discovery of this masonry was very important for the archaeological knowledge of the city: it was located in San Maurizio, in the area where the eastern necropolis of Regium Lepidi stood in ancient times, and was built using stones took from various monuments, perhaps in response to a flood event.



LA VISITA CONTINUA AL SECONDO PIANO !
SEZIONE ARCHEO-LOGOS

UN ERRORE FAMOSO

Frammento dal territorio di Rubiera. Fine I sec. a.C. - inizi I sec. d.C.

[---] DAIUS [---]

[---] [P]OL(lia) [(tribu)] [---]

“[---] Daio[---] della [tribu] [Pollia [---].”

Questo piccolo frammento di epigrafe, apparentemente troppo rovinato per poter essere interessante, è in realtà molto famoso tra gli studiosi di epigrafia. Non è possibile ricostruire il senso del testo perché si sono conservate poche lettere, ma è utile per capire come fosse il processo di scrittura sulla pietra. Si vedono chiaramente le sottili linee che venivano tracciate prima di scrivere, dipinte o, come in questo caso, incise, e che spesso venivano in seguito eliminate. Nella prima riga si può vedere anche una traccia di “ordinatio”, cioè la preparazione del testo prima di inciderlo. Dove è incisa la “V” infatti si vede sottile una “S”, segno che qualcosa, durante la redazione del testo, era andata storta.

EN Fragment from Rubiera. 1st century B.C. - beginning of 1st century A.D.

“Daius, of the Pollia tribe.”

This small fragment, apparently too damaged to be interesting, is actually very famous among epigraphic scholars. It is not possible to reconstruct the meaning of the text, but it is useful to understand what the process of writing on stone was like. You can clearly see the thin lines that were drawn before writing, which were usually later eliminated. In the first line you can also see a trace of “ordinatio”, that is the preparation of the text before engraving it. Where the “V” is engraved, you can also see a thin “S”: clearly, during the drafting of the text, something had gone wrong.



GRATO ALLA FORTUNA

Arula votiva da Brescello. Seconda metà I sec. d.C. - prima metà II sec. d.C.

T(itus) Numisiu(s)

T(iti) f(ilius) Varus

Fort(unae) v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)

“Tito Numisio Varo, figlio di Tito, di buon grado, a ragione, sciolse il voto alla fortuna.”

Dotata di un foro nella parte superiore, forse destinato a sostenere una statuetta, questa piccola ara o basetta venne commissionata per sciogliere un voto alla dea Fortuna, che aveva accordato a Titus Numisius Varus ciò che lui aveva chiesto. La dea Fortuna poteva avere molti attributi, ad esempio come Fortuna Redux, la dea del “ritorno a casa”, veniva invocata e onorata dai viaggiatori e dai militari che tornavano dopo una lunga assenza.

EN Votive inscription from Brescello. 1st century A.D.

“Titus Numisius Varus, son of Titus, willingly, rightly, discharged his vow to Fortune.”

Perhaps meant to hold a statuette, this small altar or base was commissioned to discharge a vow to the goddess Fortuna, who had granted Titus Numisius Varus what he had asked for. The goddess Fortuna had many attributes. E.g. she was invoked and honored as Fortuna Redux, the goddess of “homecoming,” by travelers and soldiers returning after a long absence.



MAVARTA, LA PRIMA CRISTIANA

Lapide da S. Ilario d'Enza. Metà V sec. d.C.

M(emoriae) b(onae)

In hoc loco

requiescet

in pace fidelis

Mavarta que vix

it annus XXVI rec

essit in pace fidelis

sub die kalendas Iulias

Boetio consule

“Alla buona memoria. In questo luogo riposa in pace Mavarta, che visse ventisei anni, scomparve nella pace, prima delle Calende di luglio, durante il consolato di Boezio.”

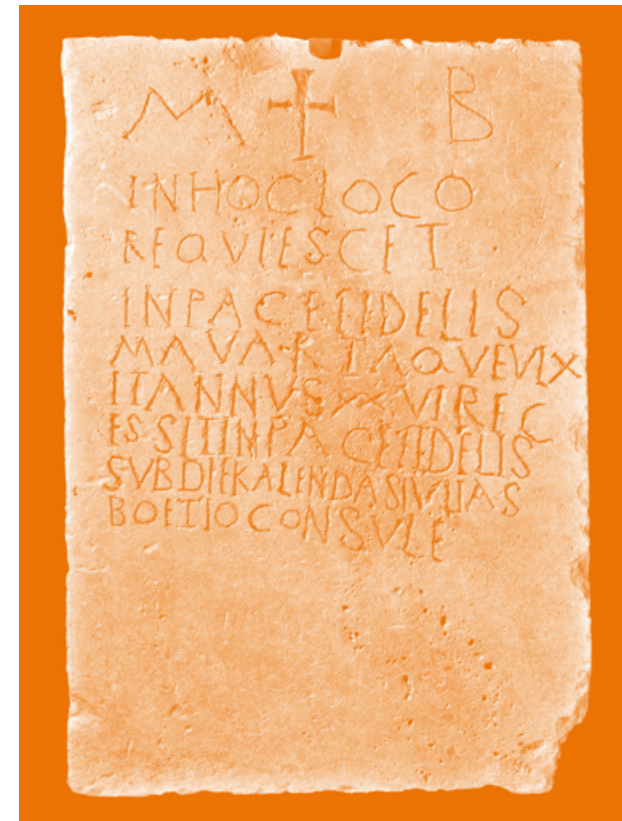
Questa lapide è una delle prime e più antiche testimonianze del Cristianesimo nella provincia di Reggio Emilia. Custodiva il sonno eterno di Mavarta, una giovane donna di origine celtica o germanica, vissuta appena 26 anni nella seconda metà del V sec. d.C. e morta nel 487 d.C.

Oltre alla croce incisa in alto, alcuni elementi tipicamente cristiani testimoniano il cambiamento di mentalità avvenuto in relazione alla morte: Mavarta “riposa in pace”, in attesa della Resurrezione, e il giorno della morte viene indicato con precisione.

EN Gravestone from S. Ilario d'Enza. 5th century A.D.

“To the good memory. In this place rests in peace Mavarta, who lived twenty-six years. She disappeared in peace, before the Kalends of July, during the consulate of Boethius.”

This gravestone is one of the oldest evidences of the rise of Christianity in the area of Reggio Emilia. It belonged to Mavarta, a young woman of Celtic or Germanic origin, who was only 26 years old when she died, during the half of the 5th century A.D. Some typically Christian elements testify to the change of mentality that took place in relation to death: the cross engraved at the top of the stone, the words “rest in peace” to say she was dead, and the mention of the day of the death.



CAESAR

Frammento di lastra da S. Ilario d'Enza. Seconda metà del I sec. d.C.

[---] [Ca]esar Div[i] [---]
[---] III, co(n)s(ul) VII [---]

“[---] Cesare, [figlio] del divino [---] III (?), console per la settima volta.”

Il frammento di lastra conserva i margini inferiore e superiore e parte di un testo che scorreva su due linee di scrittura. Le poche lettere rimaste sono sufficienti per riconoscere una titolatura imperiale, ovvero la lunga sequenza di titoli che venivano conferiti ad ogni imperatore identificandolo. Si tratta quindi di un'iscrizione posta su un edificio pubblico, forse il ponte romano sull'Enza. Si conservano: il nome Cesare, che veniva assunto dall'Imperatore come segno di continuità dinastica; la definizione di “divi filius” ovvero figlio di un imperatore divinizzato; la carica di console. È molto probabile che si tratti dell'imperatore Tito, figlio di Vespasiano della dinastia Flavia, che governò Roma fino alla sua morte nel 81 d.C.

EN Fragment of a public inscription. 1st century A.D.

Only a part of a two-line text is preserved here, but the few letters are enough to recognize an imperial titlature, i.e., the sequence of main titles and imperial powers that were added to any emperor's name and identified him. In this case are preserved: the name Cesar, used after Caius Iulius Cesar by every emperor to show dynastic continuity; the title of “son of a god”, namely the former emperor declared a God by the Senate after his death; a number referred to how many years the emperor had the tribunician power, which underlined his civil power; the consulate, exercised seven times. Since the imperial titulatures were standard for every single emperor, we know that this inscription was made to celebrate the emperor Titus Caesar Vespasianus, son of Vespasianus, member of the Flavian dynasty. It is possible that it was meant to be exposed on the bridge on the Enza river.



PER SAPERNE DI PIÙ:

La storia della formazione del Portico dei Marmi, aperto al pubblico nel 1875, è raccontata in:

≥ C. FRANZONI, (a cura di), *Il "Portico dei Marmi". Le prime collezioni a Reggio Emilia e la nascita del Museo Civico*, Reggio Emilia 1999.

Alla fine dell'800 erano già state scoperte 54 iscrizioni, molte delle quali sistemate in museo. Furono schedate dal Professor E. Bormann per il Corpus delle Iscrizioni Latine (CIL), ancora oggi strumento imprescindibile per lo studio delle epigrafi latine:

≥ *Corpus Inscriptionum Latinarum*, vol. XI.

Sul finire dell'800 iniziava a Reggio Emilia la ricerca archeologica in senso moderno. Nel 1925 venne rinvenuta in località Villa S. Maurizio una grande opera muraria che fu costruita dagli abitanti della città in epoca alto medievale usando le pietre della necropoli. Tutte le epigrafi scoperte in questa occasione sono pubblicate in:

≥ S. AURIGEMMA, *Opera idraulica medievale apprestata con blocchi architettonici e lastre lapidee iscritte d'età romana, in località Villa San Maurizio presso Reggio Emilia*, in *Notizie degli scavi di antichità* 1940, pp. 255-289.

Negli anni del Dopoguerra Reggio Emilia fu interessata da molti scavi. M. Degani, direttore del Museo dal 1945, fu prolifico di notizie e di quanto si andava scoprendo nella città scrisse in *Notizie degli Scavi di Antichità*:

≥ M. DEGANI, *Silloge epigrafica di Reggio Romana*, in *Quaderni d'Archeologia Reggiana*, 3/1977, 1978, pp. 188 – 194.

L'aspetto attuale del Portico dei Marmi risale al 1991, ma da allora sono state fatte alcune importanti acquisizioni: nel 2000-2001 in scavi nell'area di S. Lazzaro sono venute alla luce 6 iscrizioni e nel 2010 è arrivata in Museo l'ultima epigrafe, proveniente da Palazzo Mongardini (tratto occidentale della via Emilia). Una sintesi degli scavi condotti negli ultimi vent'anni è nel Catalogo:

≥ G. CANTONI – A. CAPURSO, *On the road. Via Emilia 187 a.C. >> 2017*. Catalogo della mostra (Reggio Emilia, 2017-2018), Parma 2017.

GLOSSARIO:

Cittadino: L'acquisizione della cittadinanza e i doveri e i diritti, civili e politici, ad essa collegati mutarono profondamente nel corso della lunga storia di Roma. Nasceva cittadino romano il figlio di matrimonio legittimo tra cittadini, ma la cittadinanza poteva essere acquisita anche da stranieri e schiavi. La concessione della cittadinanza divenne più frequente nel periodo imperiale, fino ad essere estesa all'inizio del III sec. d.C. a tutti gli abitanti di tutto l'Impero.

Cognomen: Tutti i cittadini romani liberi o **liberti** avevano tre nomi. Il *praenomen* veniva imposto dalla nascita ed era scelto in una rosa molto limitata di nomi; il *nomen* equivaleva al nostro "cognome" e indicava i componenti di una **gens**; il terzo, il *cognomen*, era un "soprannome" ed era il vero elemento personale che distingueva un individuo dall'altro. Spesso si riferiva al luogo di provenienza, a elementi fisici o caratteriali oppure era beneaugurante.

Decurione: Ciascuno dei membri del senato di una colonia o di un municipio. I decurioni detenevano il controllo delle finanze della città, ne gestivano l'amministrazione e con il tempo assorbirono anche competenze elettive di magistrati e sacerdoti. Solo i cittadini di nascita **ingenua** potevano accedere all'ordine dei decurioni. Al loro ingresso versavano una somma di denaro, detta *honoraria*, nelle casse della città.

Dei Mani: l'invocazione agli dei Mani, che molto spesso compare nei monumenti funerari romani, aveva lo scopo di rendere sacro il sepolcro, che era a tutti gli effetti un'area religiosa, e di proteggerlo dalle profanazioni. L'identità degli dei Mani è incerta: secondo alcuni studiosi si tratta delle anime degli antenati della **gens** invocati a protezione dei morti.

Edicole funerarie: tra le tipologie di monumenti funerari, il monumento a edicola rappresentava un tipo particolarmente imponente e impegnativo, dal valore autocelibrativo e sacrale. Solitamente era ricco di decorazioni e formato da tre elementi: una base (podio) sulla quale era scolpita l'epigrafe; un corpo che imitava la struttura di un tempio con una finta porta sulla fronte, simbolo del passaggio verso l'oltretomba; una copertura.

Gens: stirpe. La gens era costituita da un insieme di famiglie legate tra loro da vincoli di parentela. In origine a Roma era presenti un numero limitato di *gentes*, ognuna delle quali era formata da tutti i nuclei familiari che ritenevano di discendere da un medesimo capostipite. I membri di una gens portavano lo stesso *nomen* (il gentilizio).

Ingenuo/a: individuo libero nato libero. Nasceva libero il figlio di matrimonio legittimo contratto tra un cittadino e una donna libera, ma anche il figlio di **liberti** e il figlio illegittimo di una donna libera, poichè nel diritto romano i figli seguono la condizione giuridica della madre al momento del parto.

Iscrizioni pubbliche: iscrizioni volute, finanziate e/o autorizzate dall'autorità pubblica, imperiale o locale. Queste iscrizioni potevano essere poste su opere pubbliche, essere celebrative od onorarie (nei confronti di membri della famiglia imperiale o di individui, viventi o defunti, che avevano qualche merito in ambito locale), ricordare eventi, finanziamenti, opere di costruzione o restauro di infrastrutture.

Liberto/a: il liberto è l'individuo libero divenuto tale dopo che, da una precedente condizione di schiavitù, viene liberato per decisione del padrone o perchè riesce ad acquistare la sua stessa libertà. Il liberto entrava nella famiglia del **patrono** e ne acquisiva automaticamente il nome di famiglia e la cittadinanza romana. I liberti non potevano partecipare alla vita politica, nè attiva (l'unica carica che potevano ricoprire era quella di **seviro**) nè passiva. I figli dei liberti nati da matrimonio legittimo invece possedevano una cittadinanza di pieno diritto.

Matrona: Il termine matrona indica la donna romana libera sposata. Il suo compito principale era quello di generare figli e figlie legittimi, cui seguiva il compito di preservare i valori civici fondamentali attraverso la loro educazione. Il modello matronale prevedeva il silenzio, la castità, la cura della casa. Lo status di matrona era reso esplicito dagli abiti: il capo coperto e il corpo avvolto in un lungo mantello chiamato palla garantivano alla matrona la protezione dalla vista altrui.

Patrono/a: ex proprietario di uno schiavo liberato. Il patrono e il suo **liberto** erano legati reciprocamente: il liberto assumeva il nome della **gens** del suo patrono, alla sua morte poteva esserne erede ed era vincolato a lui da alcuni obblighi giuridici ed economici. La parola patrono veniva usata anche per indicare a titolo onorifico coloro che avevano particolari meriti nei confronti di una città o di un collegio professionale.

Seviro: I seviri rivestivano funzioni a metà tra il sacerdotale e il pubblico, connesse con il culto imperiale. La loro carica aveva carattere onorifico (era chiamata *honos* come le magistrature municipali, che richiedevano il pagamento di una somma di denaro da parte degli aspiranti magistrati). Per i **liberti** ricchi questa carica costituiva un importante mezzo di promozione sociale, poichè il loro status giuridico impediva loro di accedere alle magistrature.

Tribus: Le tribù in origine erano una sorta di "circoscrizione elettorale". Tutti i cittadini romani erano iscritti in una delle 35 tribù e, a partire dall'età imperiale (I-II sec. d.C.), la menzione della tribù accanto al nome aveva lo scopo di evidenziare il possesso della cittadinanza romana. I cittadini di Regium Lepidi erano iscritti nella tribù Pollia, quelli di Brixellum (Brescia) nella tribù Arnensis.

Urbaniciano: soldato che milita in una delle tre coorti urbane. Le coorti urbane erano corpi militari di stanza a Roma (l'Urbe) istituiti al tempo di Augusto e avevano il compito di mantenere l'ordine pubblico nella città. Raramente venivano impiegati in altre aree dell'Impero.

